ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Supp. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Supp. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	[illegible]	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	49	25	13	[illegible]	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 28 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Giovedì 28 Maggio 1896 Num. 148**

Roma, 27 maggio 1896

Il sole, che da tre giorni se ne stava nascosto sotto fitte nubi, dalle quali cadeva una pioggia fredda che penetrava nelle ossa, splendette d'improvviso, come per salutare lo czar di tutte le Russie, nel momento in cui faceva, nel primo giorno delle feste, il suo ingresso al Kremlino. Il telegrafo ci ha fatto sapere che splendeva anche ieri mentre Nicolò II si cingeva il capo della corona degli avi, immacolata. La folla immensa, che assistette al magnifico spettacolo dell'incoronazione e del corteo, avrà scorto nei caldi raggi di sole un favore speciale accordato dal sovrano che regna sulle nubi a quello che regna sulla terra. E' lecito a noi trarne l'oroscopo, che come nessuna nube veramente temporalesca ingombra oggi il cielo della politica europea, così sereno sarà a lungo il cielo della politica interna della Russia? Il nuovo czar affida certamente il suo nome alla posterità, impiegando la sua grande potenza a frenare anche torbidi intenti di alleati suoi, pur non lasciando nessun legittimo interesse indifeso; più sicuramente lo affiderebbe mostrandosi fiducioso negli effetti della libertà, come lo è in quelli della forza. Però mentre ieri le vie di Mosca, prima e dopo la cerimonia dell'incoronazione, risuonavano degli applausi del popolo, nessuna voce è uscita dal Kremlino a infondere la speranza, che una nuova era si sia aperta per la Russia.

Fu ieri pubblicato il preannunziato *ukase* di amnistia; ed è amnistia abbastanza larga. Nicolò II ha voluto che la gioia della casa Romanoff trovasse eco in tutte le classi sociali. Nondimeno in questo nell'*ukase* si sente la preoccupazione dell'autocrate. L'amnistia non ha quel carattere di franco oblio e di remissione completa che contraddistingue un simile atto nel diritto dei popoli occidentali. All'arbitrio della polizia è lasciato il mitigare gli orrori delle misure amministrative prese a danno di accusati politici, ed i fuorusciti Polacchi che vorranno usufruire della clemenza sovrana, dovranno pronunciare giuramento di fedeltà. Ora, se del vecchio sistema dura la parte più odiosa — la prepotenza poliziesca — come sperare in riforme atte a risparmiare alla Russia quella violenta rivoluzione in senso occidentale che da quattro secoli e mezzo non ha avuta, e che sembra vada maturandosi? Come confidare che nella ortodossia della fedeltà allo czar non continui ad innestarsi lo scisma tragico del nihilismo, orditore di tragedie di palazzo?

Intanto bisogna avvertire che tutto, in queste feste di Mosca, è proceduto col massimo ordine non solo, ma con quella esuberante sensibilità che è la caratteristica della razza slava. E' vero che la polizia aveva preso minuziose precauzioni per impedire che il programma grandioso delle pubbliche cerimonie venisse complicato da qualche fatto imprevisto, e la folla che ingombrava le vie della grande città doveva essere una folla scelta. Le finestre e persino i tetti furono oggetto di attivissima sorveglianza, e tutti gli elementi sospetti erano stati relegati abbastanza lontano, per non sentire l'assillo di alcuna tentazione. Però che entusiasmo ci sia stato e vero e schietto e grande non si può mettere in dubbio. Tutti i corrispondenti di giornali sono unanimi nel confermarlo.

La gioventù dello czar e la grazia della giovane czarina devono avere contribuito a rendere più vive le scintille dell'affetto in quanti sono accorsi in Mosca, la città storica e religiosa dell'impero. E questo è forse il migliore augurio. La grande simpatia che circonda Nicolò II e la sua augusta sposa, costituisce un elemento di azione e di propaganda non poco promettente.

Dimostrazioni di affetto e di simpatia non soltanto in Russia ieri ebbero luogo. La Francia ha voluto affermare in modo solenne l'amicizia dei due popoli. La Corte di Berlino ha voluto festeggiare anch'essa l'evento, per mostrare ai francesi che la Germania non la cede loro nell'affetto ai sovrani di Russia. Però le feste francesi si sono distinte per uno slancio, diremo così, di identificazione completa. Ed è questo un fatto da notarsi subito dopo l'esito delle feste di Russia così brillanti, così piene di espansione e di promesse di pace.

×

Da quanto ne è dato arguire dalle odierne comunicazioni telegrafiche, le potenze europee sembrano disposte a non fare per Candia nemmeno quello che fecero — così malamente è vero — per l'Armenia. La paura di veder guastarsi la pace sembra maggiore del desiderio loro di tutelare efficacemente le sorti dei cristiani di Candia. Mandano navi alla Canea, e faranno eccitamento a Costantinopoli; niente di più. E la Turchia manderà soldati in Candia, ed un governatore cristiano. Ma i fatti potrebbero sconvolgere i consigli della prudenza. Quella di Candia è una situazione delicata che nè si può risolvere dalla Turchia con la forza, nè può esservi rimedio sufficiente un governatore cristiano. Si potrà oggi avere un accomodamento, una soluzione no; e questa è la condanna più aperta della politica della vecchia Europa, che sembra resistere perfino all'azione della cantaride.

I frutti dell'attuale politica africana

In un giornale di Genova, tanto amico del Gabinetto attuale da sorpassare, nelle sue polemiche ufficiose, tutti i limiti della decenza e dell'onestà — si leggeva ieri, sotto la data di Parigi 25 maggio:

Persona molto altolocata e sotto ogni rapporto attendibilissima, colla quale ebbi or ora un breve colloquio, lasciommi chiaramente intendere quanto mi affretto a telegrafarvi, a proposito delle voci che corrono, con non solita persistenza, di un imminente accordo diplomatico ufficiale tra la Francia e l'Abissinia.

Agenti segreti mandati dalla Russia e dalla Francia presso Menelich, già da molto tempo addietro, trovansi presso il Negus colla missione di spingerlo a una domanda di alleanza e di protettorato sull'Abissinia.

Si crede che ormai tale intento sia quasi raggiunto e perciò spiegherebbesi chiaramente perchè fallirono le trattative di pace con Menelich che rifiutò di impegnarsi circa il protettorato di altre potenze.

La persona succennata ritiene poco probabile la conclusione di un vero trattato di alleanza franco-russo-abissino, puro e semplice, e invece crede non priva di fondamento la voce riferentesi alla questioni del protettorato, il cui modo e forma starebbero ora studiandosi.

Causa le feste di Mosca per ora la cosa è messa un po' in disparte e non se ne parla: però se l'idea non verrà abbandonata, ciò che dipenderà molto dalla politica africana del nostro Governo, la questione del protettorato francese verrà immediatamente in piena luce.

Queste notizie confermano pienamente le mie osservazioni, mandatevi in una recente corrispondenza, su vari articoli di giornali parigini accennanti vagamente alla questione del protettorato.

Queste notizie, continueremo noi, confermano pienamente i giudizi che non da oggi, ma da due mesi a questa parte, quanti hanno sale in zucca hanno portato sulle conseguenze della politica africana degli on. Rudinì e Ricotti.

Questa politica che non ci ha dato nè la pace, nè la guerra, ci ha già data l'umiliazione di fronte ai ladroni tigrini e finirà per darci il ridicolo di fronte all'Europa.

E il popolo italiano che avrà, secondo il solito, taciuto e tollerato finchè un rimedio era possibile, protesterà rumorosamente quanto inutilmente, a cose fatte.

Ben ragione ebbero quindi, nella seduta di ieri, quei deputati i quali, concordi della necessità di adottare, per l'Africa, risoluzioni virili, alla graduale ma inevitabile rovina della colonia, mostrarono di preferir l'abbandono.

Le feste per l'incoronazione dello czar

(Nostri telegrammi particolari)

MOSCA, 27. — Ecco alcuni particolari sulla cerimonia dell'incoronazione che ebbe luogo ieri.

L'imperatore fece la professione di fede ortodossa a voce alta e ferma.

Allorchè l'imperatrice Alessandra s'inginocchiò dinanzi a lui, egli si tolse la corona dal capo e toccò con essa il capo dell'imperatrice Alessandra, significando così che questa partecipa al supremo potere.

Poi l'imperatore si rimise la corona sul capo e pose la piccola corona imperiale sul capo dell'imperatrice.

Produsse generale impressione quando l'imperatore, prese le mani dell'imperatrice, l'aiutò a rialzarsi e le dette un bacio sulle labbra.

L'imperatore lesse la preghiera prescritta, detta dello Czar — che implora grazia da Dio onde lo czar governi per la felicità dei popoli a lui affidati — in ginocchio ed a voce così alta che fu distintamente intesa da tutte le persone che gremivano la cattedrale dell'Assunta.

Il principe di Napoli, nel recarsi alla cerimonia, dava il braccio alla regina di Grecia.

La dimostrazione imponentissima fatta ieri dalla popolazione allo czar ed alla czarina, mentre si recavano e ritornavano dalla cattedrale dell'Assunta, raggiunse l'apice allorchè le LL. MM. salirono la scala rossa del Kremlino e quindi, dall'alto della scala, si volsero verso il popolo, che rinnovò interminabili e frenetici *Urrà*.

×

Dopo il ritorno dei sovrani al palazzo del Kremlino, ha avuto luogo un banchetto solenne nella Granovitaia Palata, offerto al Santo Sinodo, all'alto clero, ai dignitari dello Stato ed alle signore dell'alta aristocrazia.

I sovrani vi si sono recati attraversando le sale del palazzo, portando le insegne imperiali, seguiti da tutti i dignitari della Corte e dalle dame d'onore.

La famiglia imperiale ed i principi esteri hanno accompagnato i sovrani fino alla sala di S. Vladimiro e si sono quindi ritirati in altra parte del palazzo imperiale.

Nella Granovitaia Palata, brillantemente decorata, erano riuniti tutti i personaggi, che avevano preso parte al corteo imperiale.

La tavola pei sovrani, con tre soli coperti, era disposta dinanzi al trono sotto un baldacchino.

Le tavole per le signore erano collocate a destra del trono; per gli altri invitati a sinistra.

I sovrani si sono seduti sul trono ed i grandi dignitari di Corte e gli aiutanti di campo generali si sono collocati ai lati del trono stesso.

Tutti gli invitati sono rimasti in piedi dinanzi alle tavole, ai posti assegnati.

Prima che fosse servito il pranzo sono state distribuite medaglie commemorative della cerimonia a tutti gli invitati; quindi, a un ordine dell'imperatore, alle ore 1 pom., si è incominciato a servire il pranzo.

I sovrani hanno deposto le corone e hanno preso posto alla tavola imperiale; l'imperatore nel centro; a destra l'imperatrice vedova Maria, a sinistra l'imperatrice Alessandra.

Il metropolita di Mosca ha recitato la preghiera di benedizione del pranzo; quindi sono state servite ai sovrani le vivande da ufficiali in ritiro appartenenti alla nobiltà di Mosca.

Dopo la prima portata, nel momento, nel quale l'imperatore si è fatto presentare da bere, il clero e tutti gli invitati hanno fatto un profondo inchino e hanno preso posto alle mense.

Il corpo diplomatico, cui era stato precedentemente servito, alle 3 pom., un pranzo di gala nella Zolotaia Palata, e tutti gli altri personaggi riuniti nella Granovitaia Palata, ma che non avevano posto alle mense, si sono ritirati dopo aver salutato i sovrani.

Durante il banchetto furono fatti brindisi all'imperatore, alle imperatrici, a tutta la famiglia imperiale, al clero e a tutti i fedeli sudditi; e a ciascun brindisi furono sparate salve di artiglieria.

I brindisi furono pronunziati da un grande coppiere al suono delle fanfare; e i bicchieri furono presentati ai sovrani dai grandi coppieri di Corte.

Durante il banchetto gli artisti imperiali hanno eseguito scelti pezzi vocali e strumentali.

Dopo il banchetto, terminato alle 4 1/2, i sovrani si sono recati nella sala del trono coi loro seguiti e poscia nei loro privati appartamenti.

E' stato quindi servito un banchetto nei padiglioni appositamente costruiti nella corte del palazzo ai personaggi invitati dalla Corte.

Stasera tutta la città, compreso il Kremlino, è illuminata.

×

Il manifesto dell'imperatore dice:

« Facciamo sapere a tutti i nostri fedeli sudditi, che, avendo compiuta la santa incoronazione ed avendo ricevuta la santa unzione, noi ci inginocchiamo dinanzi al trono di Dio, pregandolo vivamente perchè benedica il nostro regno per la prosperità della patria diletta e perchè ci dia forza di compiere il nostro voto di continuare fedelmente l'opera dei nostri antenati; cioè lo sviluppo dell'impero russo, la consolidazione della fede e dei buoni costumi e della vera luce.

« Riconoscendo ciò che è necessario a tutti i nostri fedeli sudditi ed avendo a cuore soprattutto i traviati ed i condannati, anche se lo sono per propria colpa, seguiamo l'impulso del nostro cuore, accordando pure ad essi un sollievo affinchè, nel memorabile giorno della nostra incoronazione, possano, incominciando una nuova vita, partecipare alla gioia generale del popolo. »

Il manifesto enumera quindi una serie di riduzioni di pene, d'indulti, di dispense dal pagamento di tasse arretrate per la Russia europea e per la Polonia.

Quanto alle persone punite in via amministrativa per reati politici, il ministro dell'interno è autorizzato a chiedere le decisioni imperiali per coloro che, per la natura del reato e per la buona condotta e per le prove di pentimento date, meritano indulgenza.

Gli emigrati dalla Polonia e dai Governi occidentali che non hanno commesso omicidi, violenze, saccheggio od incendi allorchè combatterono durante la rivoluzione polacca, sono liberati dalla sorveglianza della polizia, se rimpatriano e prestano giuramento di fedeltà.

Quelli fra essi che hanno commesso gli accennati reati sono sottoposti per tre anni alla sorveglianza della polizia e dovranno risiedere in località designate dal Governo.

×

PIETROBURGO, 26. — La rivista della guarnigione riuscì uno spettacolo grandioso.

Dopo il defilè una folla immensa empì tutte le chiese.

Più tardi la folla si riversò sulle piazze, ove ebbero luogo spettacoli teatrali, concerti e divertimenti gratuiti pel popolo.

La medaglia di metallo bianco, distribuita come ricordo dell'incoronazione, porta in smalto le armi dell'impero e i monogrammi dell'imperatore e dell'imperatrice.

Stasera ha avuto luogo la grande illuminazione della città che è riuscita splendida.

×

MOSCA, 27, ore 11,20 pom. — (*Jacopo*). L'illuminazione generale di Mosca, ieri sera riuscì stupenda.

Una folla immensa di pedoni e di vetture si addensò sulla riva della Moscova, dinanzi alla quale si svolgeva il panorama incomparabile del Kremlino, col suo enorme nuovo merlato di cinta, le sue tre cattedrali, le torri, le cui linee erano disegnate da fiammelle a varii colori.

Le cupole verdi e rosse, anch'esse illuminate fiammeggiavano nel cielo.

Tutti gli edifizi attorno al Kremlino, i ponti sulla Moscova, anch'essi illuminati a colori bianco, rosso e bleu, che sono i colori russi, facevano una superba corona alla grande massa centrale.

Dovunque razzi, potenti riflettori elettrici che spandevano la loro luce sulla superficie del fiume.

L'insieme era di un effetto meraviglioso.

La circolazione era tanto difficile che la mia vettura, al pari di quelle degli ambasciatori, non arrivò alla riva della Moscova che al tocco.

— Questa mattina l'ambasciatore conte Maffei presentò al Principe di Napoli la colonia italiana rappresentata dai notabili, fra i quali il console Stendel, il vice-console Thafani e il presidente della Società di beneficenza, Borasco.

— L'ambasciatore straordinario della Santa Sede, mons. Agliardi, è arrivato ieri.

Lo czar ha invitato mons. Agliardi ad assistere questa sera al pranzo di corte.

×

PARIGI, 27, ore 11 antimeridiane — (*Interim*). La cerimonia di ieri alla chiesa russa riuscì imponentissima.

Vi intervenne Faure con tutti i ministri, il re Milano e il fiore della colonia russa.

Fuori del tempio una grande folla; a mantenere l'ordine una doppia fila di guardie repubblicane a cavallo.

Grandi applausi e grida di viva Faure, viva la Francia, viva la Russia, salutavano a loro avviso gli intervenuti.

Il presidente, Felix Faure, disse al consigliere d'ambasciata, signor De Giers, che non si era voluto limitare a telegrafare allo czar prima di ritornare da Tours, ma che era lieto di provare colla sua presenza nella chiesa i suoi sentimenti verso la Russia e verso lo czar nel giorno in cui gli amici della grande nazione russa sono riuniti o rappresentati a Mosca.

Ieri sera Parigi presentava un aspetto incantevole. Vi furono splendide illuminazioni, ricchi addobbi che rammentavano quelli della visita dei russi nel 1893.

Notevoli le decorazioni dell'*Opéra*, del Circolo militare, dei Ministeri, dell'ambasciata russa, del *Figaro*, e dei principali giornali, eccettuati peraltro i giornali socialisti, i quali stamane parlano con disprezzo delle feste di Mosca, dicendo che la Francia repubblicana acclama incoscientemente l'autocrate della Russia.

Anche il Consiglio municipale si mostra triste e indignato, sebbene l'Hôtel de Ville fosse illuminato. Sembra che i consiglieri non lo sapessero e che l'ordine di illuminare sia venuto dalla prefettura della Senna.

I consiglieri, avvertiti troppo tardi, protestarono dicendo che non intendevano associarsi a feste fatte per celebrare dei tiranni.

Si aspetta quindi di vedere, alla prima seduta del Consiglio, i consiglieri protestare contro l'abuso di potere del prefetto della Senna.

Ieri sera mentre un ufficiale russo insieme ad un aiutante passeggiava pel boulevard Poissonnière, un centinaio di persone prese a seguirlo facendogli un'ovazione al grido di viva la Russia, viva lo czar!

L'ufficiale commosso ringraziò la folla ed entrò in un caffè per sottrarsi alla dimostrazione.

Anche oggi tutti i giornali sono interamente dedicati alla incoronazione dello czar.

VENEZIA, 27. — A cura del console generale di Russia fu celebrata stamane nella chiesa di San Giorgio una cerimonia religiosa, per festeggiare l'incoronazione dello czar.

V'intervennero il prefetto, il sindaco, le autorità, i consoli, le notabilità cittadine e la colonia estera.

La funzione riuscì solenne ed imponente.

L'agitazione dei radicali in Francia

Un processo per spionaggio — Varie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 2 pom. — (*Interim*). Il Comitato di azione per la difesa del suffragio universale presieduto da Bourgeois fa grandi sforzi per agitare l'opinione pubblica.

A tale scopo, dopo avere distribuiti cento mila esemplari del discorso di Bourgeois, acquistò i giornali *Le National* e *La France* che erano giornali moderati e diventano come il *Jour*, organi della politica di Bourgeois.

— E' finito a Nancy il processo per spionaggio, il cui svolgimento fu tenuto segretissimo.

Il Consiglio di guerra ha condannato a venti anni di carcere, previa degradazione il furiere Boullot e a un anno di carcere il soldato Desbois, per comunicazioni di piani militari all'estero.

— Nel Consiglio dei ministri, tenuto ieri, il presidente della Repubblica, Felix Faure, ha firmato il decreto col quale nomina il marchese di Noailles ambasciatore della Repubblica a Berlino.

Il Consiglio continuò poscia l'esame dei progetti sulle imposte dirette.

— Regna qualche agitazione fra gli operai addetti allo spurgo delle fogne di Parigi riguardo agli operai stranieri.

Gli operai chiedono il licenziamento dell'operaio italiano Civaleri.

— Il *Figaro* annunzia che l'arciduchessa Maria Teresa, inconsolabile per la morte dell'arciduca Ludovico Carlo, entrerà in un convento.

Il delitto dell'avenue di Versailles

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 2,30 pomer. — (*Interim*). Una grave scena avvenne ieri a Cherburg al momento in cui Aubert e la Dubois, i quali devono essere giudicati a Parigi, uscirono dal carcere per essere condotti alla stazione.

Davanti al carcere era radunata una grande folla, la quale quando vide Aubert e la Dubois, ammanettati, salire nella vettura cellulare, fece loro una terribile dimostrazione, gridando a morte a morte gli assassini.

I gendarmi dovettero fare sforzi inauditi per sottrarre i prigionieri al furore del popolo che voleva lapidarli.

I funerali di Menabrea

CHAMBERY, 27. — I funerali del generale Menabrea avranno qui luogo venerdì.

E' atteso l'ambasciatore conte Tornielli, che rappresenterà ai funerali il Governo italiano.

Domani, alle ore 4, giungeranno l'ammiraglio Di Brocchetti, aiutante di campo generale del Re d'Italia ed il marchese Borea d'Olmo, maestro delle cerimonie di corte per rappresentare S. M. il Re d'Italia ai funerali.

Bismarck è diventato nonno

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 27, ore 12,30 pom. — (*Hermann*). La principessa Guglielmo Bismarck, moglie del presidente superiore del governo della provincia della Prussia Orientale, ha dato alla luce un figlio, che è il primo nipote dell'antico cancelliere.

Lo Statuto a Tunisi

TUNISI, 24. — (*F. G.*) Fervono i preparativi per la grande festa che la colonia intende fare per la ricorrenza dello Statuto.

La mattina, al Consolato generale d'Italia, saranno ricevuti i membri della colonia e tutti i rappresentanti dei nostri Sodalizi, dal commend. Macchiavelli.

La sera al campo ginnastico « Pietro Toselli » la Società ginnastica italiana darà un gran saggio di esercizi ginnici e di tiro a segno.

Il Comitato promotore e il maestro Giarola si sono fatti in quattro per assicurare la splendida riuscita di una festa tanto patriottica.

Vi saranno corse velocipedistiche, esercizi agli attrezzi, ed in ultimo sarà estratto un premio di 500 franchi fra tutti gli oblatori della Società.

Il discorso d'occasione sarà detto dal conte Cybeo direttore del Convitto italiano.

Il Governo italiano concorre anch'egli alla riuscita della festa, avendo inviati splendidi doni per i vincitori de' varii esercizi.

La propaganda antisemita

(Nostro telegr. particol.)

CRACOVIA, 27, ore 11 ant. — Da tre giorni trovasi qui Lueger.

Ieri tenne a cresima alcuni figli di operai appartenenti alla locale Associazione cristiana.

NELL'AFRICA MERIDIONALE

JOHANNESBURG, 27. — La polizia avendo arrestato un individuo durante alcuni giuochi atletici, la folla si oppose e lo liberò. Ne nacque una rissa. La polizia intervenne.

Parecchi agenti rimasero feriti. Allora la polizia si ritirò evitando un grave conflitto.

Agitazione al Chilì

BUENOS-AYRES, 22. — Qualche agitazione elettorale regna nel Chilì.

La Spagna a Cuba

(Nostro telegr. partic.)

MADRID, 27, ore 11 ant. — (*Ramon*). Si ha dall'Avana:

« Il colonnello Molina disperse a Punta Felipa la banda Zayas, che ebbe numerose perdite. Gli insorti demoralizzati retrocedono verso Las Villas. Il capo degli insorti Tamayo è rimasto ferito.

« Gomez si dirige su Camaguey per conferire col Governo degli insorti e con una Commissione estera giunta in quelle montagne. La colonna Rodriguez lo insegue.

« Il colonnello Maroto sconfisse a Vinolas le bande Garcia, Anguillo ed altre che ebbero morti e feriti. »

Quantunque gli ufficiosi lo smentiscano, nei Circoli politici si assicura con straordinaria insistenza che il general Weyler ha chiesto di rimpatriare a causa del dualismo che si accentua sempre più fra lui e il Governo riguardo ai mezzi per soffocare l'insurrezione.

Tale notizia produce una impressione penosissima.

Chirurghi a Congresso

BERLINO, 27. — Sono giunti i professori Bottini di Pavia e Dantona di Napoli per partecipare ai lavori del Congresso di chirurgia.

Le feste di Sebenico

per l'inaugurazione del monumento a Nicolò Tommaseo

(Nostro telegramma particolare)

ZARA, 26, ore 11 ant. — Il podestà di Trieste dott. Pitteri ha chiesto telegraficamente a Trigari, podestà di Zara, di rappresentare il municipio di Trieste all'inaugurazione del monumento a Niccolò Tommaseo a Sebenico.

L'inaugurazione è fissata pel 31 corrente.

Ieri partì per Sebenico la statua in bronzo del grande scrittore, arrivata dalla via di Ancona.

Prevedesi un concorso enorme alle feste che avranno luogo per l'occasione, avendovi aderito tutti i partiti della Dalmazia.

Tutte le Società italiane di Zara inviano rappresentanze.

L'« Unione Zaratina », la banda comunale e la Società corale vi si recano in corpore. Quest'ultima canterà un bellissimo inno su parole del professor Mengazzini.

Questi terrà una conferenza nel Casino nobile di Sebenico.

La città di Zara invia molte corone d'argento, pubblica varie epigrafi, due opuscoli, cartoline postali di occasione e conia una medaglia commemorativa.

Lo spettacolo d'opera di Zara, inauguratosi cogli *Ugonotti*, sarà trasportato per una breve stagione a Sebenico.

Un altro ciclone agli Stati Uniti

NEW-YORK, 27. — Un ciclone imperversò nel sud-ovest dello Stato di Michigan.

Vi sono un centinaio di morti ed altrettanti feriti.

L'atto di accusa contro il generale Baratieri

Ecco i documenti presentati ieri alla Camera dal ministero in proposito del processo Baratieri:

Lettera dell'avvocato generale militare

A Sua Eccellenza il Presidente della Camera dei deputati.

Roma, lì 26 maggio 1896.

Al 16 dello scorso marzo il generale comandante le regie truppe guerreggianti in Africa ha ordinato, a norma dell'articolo 552 del codice penale per l'esercito, che si procedesse contro il tenente generale Oreste Baratieri per accertare le responsabilità penali dal medesimo incontrate nell'esercizio del comando già da lui esercitato, e specialmente nei fatti di guerra seguiti ad Abba Carima addì 1° di quel mese.

Raccolte, in seguito a quest'ordine, dall'autorità giudiziaria, a norma dell'articolo 553 del citato codice, le prime informazioni, risultarono i fatti che brevemente riassumo.

Il generale Baratieri fino al giorno 29 febbraio aveva sempre mantenuto coi suoi rapporti al Governo centrale la persuasione non solo della impossibilità di un'azione offensiva contro le numerose forze nemiche che lo fronteggiavano, ma ancora della non lontana necessità di un movimento retrogrado. Invece nella sera di quel medesimo giorno 29 febbraio, egli emanò ordini di marcia in avanti non giustificati da alcuna ragione, e seguiti dalla sconfitta del 1° marzo, causata da errori di assoluta impreparazione, da ignoranza del terreno e da inesattezze d'informazioni. Le sue conseguenze poi, che furono enormi, lo sarebbero state assai meno se il generale Baratieri, dimentico della sua responsabilità, non si fosse prematuramente allontanato dal campo, senza dare nè ordini, nè provvedimenti imposti dalle circostanze.

Questi fatti risultanti da atti oggi esistenti presso il tribunale militare di Massaua, ed avuti già da me in comunicazione rivestono gli elementi dei reati previsti dagli articoli 74, 2.a parte, ed 88 del citato Codice ed è già stato nominato a norma dell'art. 541 del Codice suddetto il tribunale speciale che dove giudicarne.

Ma al momento di tradurvelo apprendo ora da S. E. il ministro della guerra, che siccome il generale Baratieri riveste la qualità di deputato al Parlamento, era stata presentata una mozione relativa alla procedura da seguirsi a di lui carico, che in seguito a questa mozione era stato votato un ordine del giorno col quale la Camera « si dichiara convinta che il Governo provvederà perchè sia mantenuta integra ed inviolabile la guarentigia costituzionale dell'articolo 45 dello Statuto » ed infine che il Governo aveva accettato questo voto nel senso che « la Camera è convinta della necessità che sia chiesta l'autorizzazione a procedere contro il deputato Baratieri e che invita il Governo a comunicare tale deliberazione all'autorità giudiziaria perchè vi si uniformi. »

Ciò posto il pubblico ministero, visto il citato art. 45 dello Statuto, ritenendo di non poter ulteriormente esercitare la sua azione senza il previo consenso della Camera, trasmette a V. E. il presente rapporto, al quale unisce copia autentica del già pronunziato atto di accusa, per quelle deliberazioni che la stessa Camera crederà opportune.

L'avvocato generale militare
Ubertis

Ed ecco nelle sue parti sostanziali L'ATTO D'ACCUSA

I precedenti — La campagna

Sulla fine del 1894 e nel principio del 1895 il generale Baratieri, al seguito del tradimento di degiacc Batha Agos, e delle minaccie di ras Mangascià deciso di passare il Mareb-Belesa e di occupare colle sue truppe i territori del Tigrè e dell'Agamè; e dopo avere in breve tempo debellato ed ucciso Batha Agos e ridotto alla fuga ras Mangascià, potè ritenere tranquilla e sicura l'occupazione di quelle vaste provincie, a guardia delle quali lasciò poi il generale Arimondi con poche migliaia di uomini sparsi a grandi distanze nei presidii di Amba Alagè, Macallè, Adigrat, Adua ecc.

Successivamente peraltro si sparsero voci che il Negus Menelich radunasse un grosso esercito contro di noi, ma fatalmente non vi prestò fede, onde giunse improvvisa la notizia della comparsa presso il lago di Ascianghi di un corpo numeroso di soldati abissini, i quali nel 7 dicembre 1895 attaccarono il piccolo presidio di Amba Alagè posto come in estrema avanguardia, comandato dal maggiore Toselli, e nonostante la eroica resistenza lo accerchiarono e distrussero.

Poco appresso, a quel primo corpo altri e ben più numerosi si aggiunsero comandati dal Negus in persona con i suoi ras ed il re del Goggiam, e procedendo tutti assieme nella marcia posero assedio al forte di Macallè, presidiato da circa mille uomini, sotto il comando del prode tenente-colonnello Galliano, che dopo avere in molti assalti respinto il soverchiante nemico, fu poi nel 22 gennaio 1896 per l'assoluta mancanza d'acqua costretto ad una resa onorevole.

Intanto fin dal primo momento il generale Baratieri era accorso ad Adigrat, ove aveva raccolte le truppe della colonia ed altre giunte da poco dall'Italia, in tutto circa quindicimila uomini; ma nonostante il desiderio naturale e vivissimo di liberare l'assediato presidio di Macallè, pure per la enorme disparità delle forze, per la difficoltà di provvedere all'approvvigionamento delle sue truppe a tanta distanza da Massaua e con un'assoluta impreparazione di mezzi di trasporto, dovè con saggio e prudente consiglio limitarsi a vigilare e minacciare dalle forti posizioni occupate il nemico; e neppure successivamente quando questi, debellato Macallè, continuò lentamente e cautamente la sua marcia fin sotto gli occhi dei nostri, diretto alla conca di Adua, mai il generale Baratieri potè tentare un attacco con speranza di esito felice.

Così trascorse circa un mese con varie dislocazioni delle truppe da ambe le parti, ma l'esercito abissino ben armato, ben comandato, disciplinato, compatto, forte di almeno ottantamila uomini, con artiglieria e cavalleria, aveva preso posizione in luoghi talmente sicuri ed inattaccabili, come ripetutamente ebbe a dichiarare il generale Baratieri, che sarebbe stata follia tentare un assalto.

La situazione alla vigilia della battaglia. Baratieri inganna il Governo centrale

Ma le difficoltà di provvedere al vettovagliamento delle nostre truppe andavano pur troppo enormemente aumentando per le ragioni sopra indicate, alle quali si era aggiunta la moria negli animali da trasporto, e specialmente la nessuna sicurezza delle retrovie per l'avvenuta defezione delle bande di ras Sebath e degiacc Agos Tafari, i quali con oltre duemila seguaci minacciavano la nostra linea di rifornimento, onde il generale Baratieri dovè seriamente pensare ad un ripiegamento verso Adi Caiè ed Asmara, che infatti nel 23 febbraio ebbe un principio di esecuzione, subito poi sospeso. Egli per altro continuava ad informare il Governo centrale, delle condizioni gravi e difficili nelle quali si trovava, ed è notevole che in un telegramma del 27 febbraio, ore 16,40, al ministero della guerra, facendo presentire la necessità di una ritirata, così si esprimeva: « Difficoltà trasporti, che fino da inizio della campagna si presentavano di tal gravità da preoccupare seriamente questo comando, per continuo aumento truppe, servizio nel teatro operazioni e allungamento linea operazioni dovuto necessità strategiche tattiche, mentre da altra parte rifornimento quadrupedi è lentissimo, e scarsità nonostante sforzi eccezionali fatti e provvedimenti di ogni genere presi dal governo della colonia vanno continuamente crescendo, così da prevedere non lontano momento che esigenze logistiche si impongano a quelle strategiche, continuo ricorrere alle misure più energiche e pratiche per accrescere ed utilizzare quanto più è meglio possibile nostri mezzi trasporto, di guisa temere non riuscire completamente se dalla madre patria non arrivano e presto molti quadrupedi all'infuori di quelli formanti salmerie battaglioni. »

Altro telegramma ai ministri degli esteri e della guerra del 28 febbraio, ore 7,30, annunziava che nessuna novità importante erasi verificata nel campo scioano, che Menelich e Taitù si erano recati con poca scorta ad Axum, che finora non erano state prese dal nemico decisioni definitive intorno a prossime operazioni, e ripeteva che le difficoltà dei trasporti aumentavano per noi.

Fin nella sera del 29 febbraio, a ore 16, telegrafa agli stessi ministri dimostrando piena tranquillità di animo, mentre annunziava che un bianco ritenuto russo era giunto dallo Scioa al campo nemico che il tenente Sonanni era ben trattato da Allù Mariam, ed infine comunicava la situazione della forza presente al corpo di operazione in 56 cannoni e 20,160 uomini, così distribuiti: brigata Arimondi 2900, brigata Dabormida 3050, brigata Ellena 3350, indigeni Albertone 8300, più altri 2560 per artiglieria ed altri servizi.

Niente insomma in tutte le comunicazioni dirette al Governo faceva prevedere un cambiamento qualsiasi di propositi e molto meno la prossimità di una azione tattica, che pure al momento in cui fu scritto l'ultimo telegramma citato era già deliberata, ordinata, in via di esecuzione.

Infatti nelle ore pomeridiane dello stesso giorno 29 febbraio il comandante in capo emanava l'ordine n. 87, col quale stabiliva per le ore 21 la marcia in avanti da Sauriâ all'incontro del nemico nelle posizioni formate dai colli Chidane-Meret e Rebbi Arienni fra monte Semaiata e monte Esciasciò.

Non si può spiegare l'improvviso mutamento. L'ipotesi più probabile

Impossibile riesce spiegare per quali ragioni il gen. Baratieri, che fino allora aveva dimostrato tanta cautela e prudenza da taluno ritenuta perfino eccessiva, poi d'un tratto siasi deciso ad attaccare il nemico in posizioni da lui dichiarate fortissime, in località mal conosciute, con truppe sei volte inferiori di numero, in parte nuove al clima, alle abitudini di guerra, mal nutrite e stanche da una marcia notturna per erti sentieri di 9 ore e di 28 chilometri.

Neppure si comprende come il generale Baratieri, mentre dichiarava che per le difficoltà sempre crescenti dell'approvigionamento sarebbe stato necessario un movimento retrogrado e che le *esigenze logistiche si imponevano alle strategiche*, e mentre dall'Intendenza era altresì avvertito essere impossibile provvedere più a lungo al rifornimento viveri nelle località di Sauriâ, e tassativamente che pel 2 marzo sarebbe venuto a mancare il vitto, abbia voluto trasportare 25 chilometri più avanti, in località già perfettamente razziate dal nemico, le sue truppe, rendendone sempre più difficile il vettovagliamento, ed esponendole anche in caso di successo a morire di fame.

Nè riesce affatto a spiegarsi perchè il generale Baratieri abbia così tanta cura tenuta nascosta la presa determinazione al Governo centrale, *traendolo anzi in inganno* col far prevedere prossima una ritirata, e dissimulando, con la fatalità delle notizie date la gravità degli eventi, che stavano per compiersi.

Perciò quando giunse in Italia la fatale notizia della sconfitta patita, unanime fu il convincimento che il generale Baratieri, venuto a cognizione di essere stato dal Governo del Re surrogato nel comando dal generale Baldissera, per un risentimento di amor proprio offeso, si fosse deciso a tentare la sorte delle armi, ad onta vi si opponessero tutte le considerazioni, logistiche, tattiche, strategiche.

E' dovere peraltro di avvertire in proposito che nonostante le più accurate e minute indagini non potè stabilirsi che la notizia del suo surrogamento gli fosse giunta direttamente o indirettamente prima del 29 febbraio, come è stato altresì accertato che il primo dei dispacci telegrafici diretto al generale Baldissera era giunto a Massaua soltanto nelle ore pomeridiane del 28 febbraio, quando non era più possibile che di questa circostanza, la quale lasciava supporre l'avvenuta surrogazione, pervenisse avviso al generale Baratieri o ad alcuno del suo seguito in Sauriâ prima del 29 febbraio predetto.

In ogni modo peraltro, di fronte a tutte le già notate considerazioni, è dato ritenere che il generale Baratieri accortosi per precedenti comunicazioni di aver perduta la fiducia del Governo, e così per motivi personali inescusabili si decise ad un'azione temeraria, irrazionale, contraria a tutti i principii dell'arte tecnica militare, e che doveva necessariamente portare, come portò, l'esercito alla disfatta.

Durante la battaglia

Non è qui il caso di esporre le fasi ben note della battaglia del 1° marzo, relativamente alla quale pel compito nostro basta osservare che per effetto di errori provenienti dall'impreparazione, dalla poca conoscenza del terreno ed in parte dalla inesattezza dello schizzo unito all'ordine del Comando n. 87 e quantunque il generale Baratieri dimostrasse calma ed energia, desse continuamente gli ordini che reputò più opportuni, si trovasse presente ove maggiormente ferveva la mischia ed esponesse con coraggio la propria vita, come dichiarano i testimoni, pure quella infelice battaglia venne a risolversi in tre combattimenti parziali, separati di tempo e di luogo, nei quali tre colonne dei nostri dovettero isolatamente affrontare e sostenere l'urto dell'intero esercito scioano, cioè la brigata Albertone forte di 4076 fucili dalle 6 e mezzo alle 10 ad Abba Carima — le brigate Arimondi ed Ellena forti complessivamente di 6549 fucili dalle 10 alle 12 e mezzo davanti a Monte Raio e sul colle Rebbi Arienni — la brigata Da Bormida forte di 3800 fucili dalle 10 alle 16 a Mariam Sciavitù.

In tale enorme sproporzione di forze, nonostante l'eroismo dei nostri — bianchi e neri — che lasciarono sul terreno o prigionieri tre bravi generali, la maggior parte degli ufficiali ed oltre ad ottomila soldati, l'esito non poteva essere che una disfatta, ed una ritirata disordinata.

E' certo però che le conseguenze sarebbero state di una gravità molto minore se il generale Baratieri, immemore dei propri doveri e della propria responsabilità, non si fosse ritirato quasi solo col capo di stato maggiore per la via che mena ad Adi Caiè, senza dar ordine alcuno, senza prendere alcun provvedimento che le necessità delle circostanze imponevano, dimodochè dalle 12 1/2 del 1° marzo alla mattina del 3, il Comando in capo rimase interamente abbandonato ed il funzionamento ne fu assolutamente sospeso.

Le colpe di Baratieri

Infatti il generale Baratieri omise di diramare una qualsiasi istruzione od indicazione sul modo e sul luogo di ritirata e di concentramento, onde ciascuno individualmente, compresi taluni degli ufficiali del Quartier generale, prese quella direzione, che a suo parere lo allontanava più facilmente dal nemico.

Non tenne nemmeno di fare avvertite del disgraziato evento la brigata Da Bormida, che abbandonata a sè stessa, rimase sola sul campo di battaglia fino dopo le ore sedici.

Non si curò affatto di dare avviso dell'esito della battaglia e notizie di sè al vice-governatore, onde nella colonia tutte le autorità, i comandi di presidio e di truppe, l'intendenza ed i capi servizio furono al buio dei fatti ed abbandonati al proprio discernimento ed alla propria responsabilità.

Omise altresì più specialmente di dare un ordine qualsiasi al colonnello Di Boccard, che aveva tre battaglioni freschi a Mai Maret ed un quarto a Barachit, onde risultò la gravissima conseguenza che il comandante privo di ogni istruzione, alle ore 12,30 del 2 marzo iniziò la marcia di ritirata su Adi Caiè, mentre invece, se fosse rimasto a Mai Maret, o avesse avanzato di poco, si sarebbero in gran parte salvate le truppe, e si sarebbero raccolti molti superstiti, che nella speranza di trovare protezione e dirigevano a quella volta, [illegible] dalle bande e dai paesani, inseguiti dai contadini in rivolta, che li aspettavano al varco, e spietatamente ne facevano strage. E per maggiore sventura il comandante del presidio di Adigrat, il quale coll'aiuto del reggimento Di Boccard avrebbe potuto senza gravi difficoltà sgombrare il forte nella sera del 1° marzo o nelle prime ore del due, dove invece, in mancanza di ogni ordine per parte del comando in capo, rimanere al suo posto; e le conseguenze di tale errore si sono fatte sentire nel modo il più grave fino ad oggi, nè sono purtroppo cessate.

Ed è da notarsi finalmente, che nelle ore pomeridiane del primo marzo, e nel giorno successivo molti ufficiali e perfino un impiegato civile di loro iniziativa trovarono modo di telegrafare da diverse stazioni al vice-governatore ed ai comandanti dei presidii di Asmara, di Adi Ugri, di Mai Meret, ecc. comunicando l'esito della battaglia, e dando informazioni e consigli relativamente alla ritirata; ed il comandante in capo al contrario si chiuse in tutto quel tempo nel più assoluto silenzio, e soltanto giunto ad Adi Caiè alle 9 del tre marzo, dopo 44 ore di marcia non interrotta, redasse e diresse alle ore 15 al ministro della guerra un lungo telegramma, nel quale, senza misura di parole, senza dignità di linguaggio, disse cose non necessarie, dannose, emozionanti, fuori di luogo e per di più non vere, mostrando di non conoscere la situazione, di non essersene fatto un giusto apprezzamento, come se in mezzo al disastro avesse smarrito ogni idea del dovere suo di comandante in capo e di governatore responsabile della colonia, ed ogni attitudine a continuarne l'esercizio.

Le conclusioni.

Considerato dietro tali risultanze che il generale Baratieri nella sua qualità di comandante in capo delle truppe nella colonia Eritrea avendo per motivi inescusabili deciso un'azione militare pel 1° marzo 1896 contro l'esercito abissino, ed avendo con tal fatto non solo esposto a pericolo, ma portato alla rovina l'esercito a lui affidato, sarebbe incorso nel reato previsto dall'articolo 74 capoverso 1° del Codice penale per l'esercito.

Considerato che lo stesso generale Baratieri dopo la fatale battaglia del 1° marzo avendo omesso di dare qualsiasi ordine o istruzione onde regolare la ritirata ed il concentramento delle truppe, e diminuire gli effetti di quel disastro, tanto che il comando in capo, dalle ore 12 e mezza del 1° marzo alle 9 del 3 marzo medesimo, cessò interamente di funzionare e rimase del tutto abbandonato, sarebbe altresì incorso nell'altro reato previsto dall'art. 88 del Codice penale per l'esercito:

Per questi motivi

Visti gli articoli 74, 88, 540 e 544 del Codice penale per l'esercito;

Pronuncia l'accusa contro il tenente generale Baratieri cav. Oreste per i reati previsti dagli articoli 74 e 88 sopra citati, per avere:

1° Per motivi inescusabili deciso pel 1° marzo 1896 un attacco contro l'esercito nemico in condizioni tali da rendere inevitabile, come purtroppo avvenne, la sconfitta delle truppe affidate al suo comando;

2° Abbandonato il comando in capo dalle ore 12 e mezza del 1° marzo 1896 fino alle ore 9 del 3 marzo medesimo, facendone così cessare durante questo periodo di tempo ogni funzionamento, ed omettendo con grave danno dell'esercito di emanare qualsiasi istruzione, ordine o provvedimento, che le circostanze avrebbero imposto onde attenuare le conseguenze della patita sconfitta;

Rinvia perciò lo stesso generale Baratieri avanti il tribunale militare di guerra competente a giudicarlo dei reati dei quali è accusato.

Massaua, addì 10 maggio 1896.

Firmato: *E. Bacci.*

Non esamineremo a parte a parte questo documento. Il rispetto dovuto alla condizione in cui si trova il generale Baratieri, impone per ora il silenzio.

Non ommetteremo peraltro di notare che il documento stesso, compilato a base di testimonianze, metta in sodo se pur ve ne fosse bisogno, che il cessato Ministero col suo contegno non solo non ebbe veruna responsabilità nel repentino divisamento del Baratieri di attaccare il nemico, ma fino all'ultimo momento ebbe anzi ragione di credere altrimenti.

E mette in sodo anche un'altra cosa: cioè la buonafede di quel giornale ufficioso della sera, che anche due giorni fa, persisteva a dichiarare che l'attacco di Abba Carima fu *voluto* da Crispi!

In giro per il mondo

I giornali parigini dedicano ancora molta parte del loro spazio al delitto filatelico scoperto a Couville e commesso a Parigi in persona di un disgraziato collezionista di francobolli, il quale è stato ucciso a martellate, rinchiuso in un baule che, a sua volta, era rinchiuso in una cassa, e spedito per ferrovia dal suo assassino a Couville.

I lettori hanno potuto seguire il dramma sui nostri dispacci.

Quello che importa, sopratutto, è di non perdere di vista la causale del reato.

Una collezione di francobolli! Avevo ben ragione di diffidare, come ho sempre fatto, della strana, morbosa simpatia, così diffusa oramai, per quei piccoli rettangoli unti e bisunti, timbrati e scarabocchiati, ritrovo favorito di bacilli.

La passione pel francobollo usato non ha riscontri in altre collezionmanie. Già, parecchi sintomi facevano prevedere che essa avrebbe condotto al delitto, un giorno o l'altro.

Qua e là si erano verificati dei piccoli furti, nelle vetrine, si erano visti dei poveri diavoli rovinarsi per comperare francobolli usati; qualcuno era giunto a scrivere a sè stesso delle lettere, pel gusto di ritirare il francobollo bollato.

Ma il primo caso di portinaio filatelico avrebbe dovuto impensierire gli alienisti. Invece, passò inosservato.

Quel portinaio cominciò a consegnare ai pigionanti le lettere con un buco al posto del francobollo. Egli, con una lama di rasoio operava la laparatomia sulla corrispondenza con un taglio netto, staccando il francobollo, col pezzo di busta cui era attaccato e con la corrispondente superficie della lettera.

Ci furono dei reclami, delle discussioni, finchè si convenne che il portinaio non avrebbe più operato e gli inquilini gli avrebbero in compenso rimesso le buste delle loro lettere.

E accadde questo; che a furia di pensare ai francobolli, tutti i pigionanti furono presi dalla mania filatelica.

Ciò avrebbe dovuto avvertire che si trattava di una vera epidemia. Invece, non vi si pose rimedio.

E cominciarono i colpiti dallo stesso male a cercarsi, a riunirsi in società, come i fumatori di oppio. Ebbero i loro giornali, istituirono le loro borse... si trovavano sulla china; in fondo, non vi poteva essere che il delitto!

Per tornare all'assassino, mi limiterò a porre in chiaro la parte letteraria della sua vita. Giacchè, quell'Aubert era un romanziere e un poeta.

Come romanziere scrisse *I misteri del bosco di Boulogne* di cui dette lettura a molti negozianti di vino che gli facevano credito; ma non gli riuscì di trovare un editore. Pare abbia anche scritto *Le maîtresse d'Arton*, romanzo palpitante di attualità, anch'esso accolto freddamente dagli editori.

Allora, si buttò alla poesia, tra una truffa e l'altra. Ho sotto gli occhi un saggio delle sue produzioni poetiche.

La poesia si intitola: *Una tempesta a Biarritz* e rivela un idealista. A non sapere le gesta dell'autore si direbbe opera di un ingenuo, di un giovane *che si farà*.

Firmava le poesie col nome di Luigi Castel.

Chissà quante giovinette avranno desiderato conoscere l'ignoto poeta, che tra un'ispirazione e l'altra preparava casse da morto per i collezionisti di francobolli!...

×

Un giornale inglese ha fatto il conto delle distanze percorse da un impiegato ferroviario che ha preso il ritiro dopo più che mezzo secolo di servizio.

Quel modesto frenatore è il più grande viaggiatore che si conosca.

Beniamino Jeans ha infatti viaggiato sempre durante cinquantatre anni; e siccome egli percorreva in media 820 chilometri al giorno, si può calcolare a più di 1 milione di chilometri il percorso da lui fatto in ferrovia.

Ciò equivale a fare 160 volte il giro del mondo, o 2 volte il viaggio dalla terra alla luna, andata e ritorno.

Per percorrere a piedi una simile distanza, il giornale inglese calcola, a ragione di 6 chilometri l'ora e di 12 a 13 ore di marcia al giorno, che occorrerebbero 230 anni di marcia continuata.

Ora sembra che quell'intrepido *globe-trotter* non avrà come pensione, che 17 lire e mezza la settimana.

E' dunque meglio attendere la fortuna in casa propria che di correrle appresso, magari in ferrovia!

×

Al teatro di prosa.

Gli attori non sanno la parte, e ogni volta si sente prima distintamente la voce del suggeritore.

Turacciolotti, al figliuolo:

— Apprendi, figlio mio, questo curioso fenomeno acustico che si osserva nei teatri; l'eco si sente prima, non dopo.

Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegram. particolare)

FIRENZE, 27, ore 4 pom. — (*Lando.*) Il delegato Frosali, travestito da fattorino telegrafico, e alcuni agenti camuffati da carbonai, da facchini e da muratori, facendo nel pomeriggio di ieri un appostamento in via dell'Agnolo, ove da qualche tempo si aggiravano persone sospette sorpresero il cappellaio Raffaello Magherini e il macellaro disoccupato Adamo Toccafondi, mentre si preparavano con una chiave falsa ad entrare nell'abitazione di un negoziante.

— Ieri ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti delle Ferrovie Adriatiche. Gli intervenuti furono 127 rappresentanti 128,000 azioni. Dopo l'approvazione di provvedimenti riflettenti la gestione del fondo di riserva a delle casse patrimoniali e l'esercizio delle casse di previdenza, l'assemblea approvò la relazione del Consiglio, il rendiconto e il preventivo, e fissò il dividendo in lire otto.

Vennero riconfermati in carica i consiglieri Bastogi conte Giovannangelo, Bassi comm. Girolamo, Balduino comm. Giuseppe, Cerasi conte Antonio, Gini cav. Giovanni, Fonio comm. Alessandro, Papa avv. Giovanni Antonio.

Al posto del comm. Cagnola defunto, e del principe Tommaso Corsini rinunziatario, furono chiamati il duca Leone Strozzi e il conte Revedini.

Venne nominato sindaco l'ing. Guido Parravicini di Milano.

Il Consiglio poi confermò a presidente il conte Pietro Bastogi e a vice-presidenti il comm. Brambilla e il comm. Bassi.

— Lo sciopero è finito. Dovunque è stato ripreso il lavoro. La calma è tornata anche ad Empoli ove sono stati fatti una ventina di arresti.

I socialisti di Palermo

CONTRO PATERNOSTRO

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 27, ore 4.30 pom. — (*Guglinzzo*). Iersera la Federazione socialista discusse la condotta che dovrà tenere il partito nel ballottaggio di domenica prossima tra Paternostro e Bonanno.

I socialisti si divisero subito in due correnti: una, capitanata dal principe Cutò, da Marchesano e da Drago, propugnò l'intervento alle urne per appoggiare Paternostro; l'altra, con a capo Bosco e Barbato, si dichiarò per l'astensione. E fu quest'ultima corrente che prevalse con 102 voti contro 48.

Stasera si riunirà il Comitato che sostiene Paternostro. Si ritiene che, in seguito alla deliberazione dei socialisti, la candidatura verrà ritirata.

L'ex Imperatrice di Francia

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 27, ore 1,50 pom. — (*Carpaci*). Stamane alle ore 8 a bordo dell'*yacht Fristle* l'ex imperatrice di Francia Eugenia Montjio è partita per Malta.

CORRIERE SCIENTIFICO

IL SIERO ANTITUBERCOLARE MARAGLIANO

Il *Policlinico* — il noto riputato giornale romano — diretto dai professori Baccelli e Durante, pubblica una Nota del prof. E. Maragliano di Genova sul siero antitubercolare e la sua antitossina, che è destinata a suscitare il massimo interesse fra gli scienziati ed anche nel pubblico.

Con essa infatti l'illustre scopritore dell'unica medicazione veramente razionale, che possediamo contro la tubercolosi, dimostra di aver completamente svolto sul terreno sperimentale tutti gli studi necessari, e di essere riuscito al dosaggio delle antitossine tubercolari contenute nel suo siero.

Tutti sanno che il berlinese Behring nel 1892 annunciò per la prima volta di aver trovato un siero capace di annullare l'azione del veleno difterico, ma non fu che due anni dopo — cioè nel 1894 — che egli svelò al mondo scientifico le modalità della preparazione del medesimo.

Al prof. Maragliano invece in pubblico Congresso a Roma nell'ottobre scorso si rimproverò che egli facesse un mistero della preparazione del suo siero, e che per di più egli presentava solo dei fatti clinici e non delle esperienze da laboratorio.

Invece, sette mesi dopo la solenne esposizione della sua scoperta fatta a quel Congresso, fra le acclamazioni di alcuni colleghi e le vivaci opposizioni di altri, egli viene francamente ad esporre le modalità della preparazione del suo siero, e tutti i dettagli che sono necessari per farlo debitamente apprezzare.

A preparare infatti negli animali la produzione delle antitossine tubercolari, il prof. Maragliano ha inoculato in essi tutti i materiali tossici, che si possono avere dalle colture di bacillo della tubercolosi nella pienezza della loro virulenza.

Noi non possiamo qui seguire passo passo tutte le diverse operazioni che furono necessarie per raggiungere lo scopo, e per le quali furono sacrificate oltre a duemila cavie!

Queste ricerche poi non rappresentano solo il lavoro individuale suo, ma quello di tutto il personale dei laboratorii del suo Istituto clinico di Genova, nel quale figurano i nomi dei professori Lucatello, Mazzagalli, Sciolla e Bodano.

Ora quando si pensi all'entusiasmo col quale fu accolto nel 1894 il siero antidifterico del prof. Behring, si deve stupire della freddezza che una parte degli scienziati italiani ostenta verso quello del Maragliano. Eppure anche questo, come quello, è preparato inoculando negli animali le toxine batteriche; come quello contiene antitoxine e nel medesimo tempo è provato che salva le cavie dai veleni della tubercolosi, come quello salva un coniglio dai veleni difterici.

Sul terreno sperimentale i fatti provano che i due sieri sono perfettamente eguali; sul terreno clinico se il siero Maragliano non può ancora presentare il gran numero di guariti dello siero Behring, non si può disconoscere che la sua scoperta è molto più recente e che ebbe a lottare contro enormi difficoltà e una massa di avversari.

Ora poi, dopo la pubblicazione del magistrale articolo sul *Policlinico* sono anche eguali i due sieri per il dosaggio del rispettivo potere antitossico.

Ed è strano il modo col quale vengono accolte dagli italiani gli studi e le scoperte dei loro concittadini.

In Francia, infatti, Roux riproduce le ricerche di Behring sul siero antidifterico, lo approva, e in una serie di Memorie le appoggia, e promuove la loro applicazione alla cura della difterite.

Ed ecco che da tutta la stampa medica e politica sorge un coro d'elogi per il Roux. E' lui lo scopritore del siero antidifterico; i giornali illustrati ne pubblicano il ritratto: tutti vanno a gara a onorarlo. E per quanto lui francamente dichiari che non ha scoperto nulla, che non ha fatto che controllare le ricerche di Behring, l'apoteosi continua!

Infine quando l'*Institut de France* ebbe a conferire il *Prix Albert Levi*, del valore di lire 50 mila, istituito per chi avrà trovato il rimedio contro la difterite, il grande consesso non ebbe il coraggio di darlo al solo Behring, cui indubbiamente spettava, ma lo divise fra lui e Roux!

In Italia invece avviene tutt'altro. Appena uno dei nostri dopo lunghi studi ardisce dichiarare di aver scoperto qualche cosa, è un *tolle*, *tolle* generale di critiche, spesso maligne, e perfino di insinuazioni e di sarcasmi!...

Per cui quando al prof. Maragliano giunsero da eminenti colleghi dell'estero congratulazioni per i suoi lavori, e l'assicurazione che ripetendoli vennero agli stessi risultati, egli ebbe giustamente a dire: « vorrei che ne prendessero nota « coloro che con corredo di sole chiacchiere hanno « fatto critiche aprioristiche ed appassionate ai « miei studii... la sieroterapia nella tubercolosi, « da me audacemente portata nel campo clinico, « cammina malgrado tutto e tutti... E quando ci « verrà un siero antitubercolare da fuori, coloro « che hanno fatto il viso dell'armi, applaudiranno e « diventeranno entusiasti. Quel giorno lo attendo « con fiducia da un lato e con melanconia dall'altro. Con fiducia perchè mi farà quella giu« stizia cui ho diritto: con melanconia perchè « confermerà quello che già dissi altra volta: « che in Italia non esiste una coscienza scienti« fica nazionale. »

Triste ma vero! Cosa manca ora al siero Maragliano perchè non sia accolto dalla universalità dei medici come l'unico rimedio razionale contro la tubercolosi?

Noi sappiamo ora come lo si prepara. Non più misteri. Tanto vero che il Behring annuncia che lo farà preparare anche lui a Berlino; che se ne fabbrica già a Parigi ed a Bukarest.

In laboratorio il siero da lui così preparato si dimostra battericida innanzi al bacillo della tubercolosi, anche se fu assoggettato alla temperatura di 58° a 60° per più ore, ed alcuni giorni di seguito, per privarlo del suo potere battericida generico.

Di più ora si sa dosare anche il potere antitossico del medesimo. Si adottò come *unità antitossica* quella dose di antitossina capace di salvare una quantità di carne di cavia sana pari al suo peso dalla quantità mortale minima di proteina tubercolare. E' a questa stregua che furono valutate le unità antitossiche contenute in un centimetro cubo del siero suo. Esse sono in numero di 1000, vale a dire che un cent. cubo salva un chilog. di cavia sana dalla dose di proteina che è per essa sinceramente mortale. Questo è il titolo del siero, che esce ora dai laboratorii genovesi.

Nell'articolo sul *Policlinico* però il prof. Maragliano annuncia che nuove e più recenti esperienze lo pongono ora in grado di ottenere un siero con un numero di unità antitossiche di gran lunga maggiore.

Spetta al prof. Maragliano anche il merito di aver constatato con ricerche di laboratorio il punto fondamentale: la presenza cioè di antitossine tubercolari nel suo siero, e che questi neutralizza l'azione della tubercolina; fatto fondamentale che prova come nel siero sieno sostanze antagoniste del più attivo e del più potente fra i materiali tossici della tubercolosi, il che fu poi confermato all'estero da eminenti scienziati.

Coi fatti da lui messi così in evidenza il siero antitubercolare acquista sul terreno sperimentale la ragione della efficacia sua, e dà ad esso quell'azione di causalità che ha fornito la base al siero antidifterico.

Il prof. Maragliano promette poi di esporre in altra prossima nota i risultati delle indagini sperimentali istituite per lo studio dell'azione curativa del siero nella tubercolosi creata appositamente negli animali.

Così il grande, e diciamolo pure colossale, lavoro costituito di così molteplici e faticose esperienze del clinico genovese sarà compiuto. Tutti dovranno inchinarsi all'evidenza dei fatti, e mandare un plauso a questo scienziato che ideò e creò di sua iniziativa una medicazione per la malattia che fa più stragi di tutte, e che è destinata ad annientarla.

E quali pregi possegga la clinica, ove siffatti esperimenti furono eseguiti, ce lo dirà il professore senatore Bottini, il quale inaugurando l'anno accademico nell'Università di Pavia con un discorso sulla *riforma degli Istituti clinici in Italia*, così ne parlò:

« La clinica medica di Genova, come ambiente « di ricerche, si estolle sovra tutte le altre d'I« talia, e supera le straniere dal lato personale « tecnico addetto all'istituto. E' valga il vero. « Ove trovate voi una clinica medica, la quale « oltre al direttore, abbia fra professori, vice« direttori, aiuti ed assistenti la bellezza di 24 « medici al proprio servizio? Di cui cinque pro« fessori nè più nè meno. Mentre a Pavia la « stessa clinica non ha che due assistenti ed al« trettanti ne possiede la clinica chirurgica ope« rativa... »

Fu in tale ambiente scientifico e con siffatti aiuti che il prof. Maragliano ha potuto compiere la sua grande scoperta. Dott. *Schivardi.*

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antim. del 27 maggio.

Presidenza del vicepres. **Chimirri.**

Siamo di nuovo alla legge per l'avanzamento dell'esercito.

Il titolo II parla del modo col quale si effettua l'avanzamento, che è per anzianità ed a scelta (articolo 23). L'avanzamento per anzianità si fa in base di appositi ruoli (art. 26).

I due primi capi sono approvati a semplice lettura.

Veniamo al capo III: disposizioni speciali per lo avanzamento. L'art. 32 dispone che un quarto dei posti di sottotenente è devoluto ai sottufficiali, gli altri tre quarti agli allievi della scuola ed Accademia militare e ai sottotenenti di complemento.

E' approvato.

Ed è approvato l'art. 33 che dice che i sottotenenti dei carabinieri sono tratti esclusivamente dai marescialli d'alloggio, e i sottotenenti di fortezza da quelli d'artiglieria e del genio.

Alla nomina dei tenenti per anzianità (art. 34) si fanno alcune eccezioni, sulle quali è disposto particolarmente nell'art. 35.

Sono approvati dopo osservazioni di **Grandi**, **Afan de Rivera** e **Carazzi**.

L'art. 36 dispone dell'avanzamento dei capitani, fatto per un quarto a scelta; gli altri tre quarti sono riservati all'anzianità.

Grandi e **Santini** vorrebbero che per i tenenti medici la promozione a capitano si facesse per metà ad anzianità e per metà a scelta.

Ricotti non accetta l'emendamento.

L'art. 36 è approvato, ed è approvato il 37, che dispone sulla scelta dei capitani di stato maggiore, i quali debbono — oltre le altre condizioni stabilite per decreto — aver comandato per due anni.

L'art. 38 dispone che i maggiori sono nominati per anzianità; gli articoli 40 e 41 danno la stessa norma per i tenenti colonnelli e per i colonnelli. Sono approvati.

L'art. 42 dice:

Le promozioni ai varii gradi di generale e la loro destinazione a comandanti di corpo d'armata ed a capo di stato maggiore generale dell'esercito hanno luogo esclusivamente a scelta.

Ricotti presenta un articolo 42 *bis* per stabilire che le promozioni a generali d'esercito si fanno solamente in tempo di guerra.

Si approva l'art. 42 e l'art. 42 *bis*.

Seguono dall'art. 44 al 59 disposizioni secondarie che sono approvate a semplice lettura.

Seguono le disposizioni transitorie.

Art. 60. Le disposizioni dell'art. 8 (limite d'età pei collocamenti in posizione ausiliaria e riposo) saranno gradatamente applicate entro due anni, ecc.

Lovito prega il ministro di prendere in esame le liste di avanzamento redatte in questi ultimi anni, colle quali si venne a stabilire un limite di età per l'avanzamento e di provvedere a riparare alle ingiustizie che derivarono da tal fatto.

Ricotti conviene nella opportunità di esaminare nuovamente la posizione di coloro che furono esclusi dall'avanzamento per sole ragioni di età.

Lovito ringrazia il ministro.

Marmura che aveva presentato una aggiunta nello stesso senso, la ritira.

L'art. 60 è approvato.

L'articolo 61 ha disposizioni a tutela dei diritti acquisiti in confronto con la presente legge. E' approvato.

Grandi propone il seguente articolo aggiuntivo:

Per quattro anni dalla data della promulgazione della presente legge, i sott'ufficiali potranno essere promossi sottotenenti contabili, anche quando superino l'età prescritta dall'articolo 4 e purchè non oltrepassino il trentaduesimo anno.

Ricotti e **Marazzi**, relatore, l'accettano.

Si approvano i rimanenti articoli del disegno di legge fino alla fine.

La seduta termina alle 12,15.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente **Villa**

Ore 2,5. Camera insolitamente numerosa fin da principio.

Le interrogazioni.

Le cavallette nel circondario di Cotrone: interrogante Lucifero.

Guicciardini. Ha mandato un ispettore sul luogo, perchè veda e provveda e insegni ai contadini il modo di curare il male delle cavallette. Assicura che agli agricoltori di Cotrone si daranno gli stessi sussidi che si sono dati altra volta ai danneggiati dalle cavallette in altre regioni.

Lucifero. Urge provvedere, poichè privati e comuni laggiù, massime a causa della siccità, si trovano in grande penuria e sono impotenti a sostener spese per difendersi dalle cavallette.

×

A favore dei veterani del 1848-49 che sono ancor privi dell'assegno vitalizio che spetta loro per la legge del '91: interrogante Rizzetti.

Ricotti. Occorrerebbe un capitale di circa due milioni per provvedere di una pensione vitalizia i 2700 veterani che attendono un aiuto. La Camera non approverebbe certamente una proposta che il Governo presentasse chiedendoli.

Rizzetti. Non crede che ci voglia tanto. Certo aggiungendo 500,000 lire alle 790,000 che si trovano già in bilancio per i veterani, si farebbe atto di umanità e di giustizia. Mezzo milione si potrebbe ben trovare, facendo delle economie in qualche parte (Bene!)

Ricotti. Ripete che occorrono due milioni, non meno: tutti gli altri espedienti sono inutili.

Rizzetti. Ma dite che non volete far nulla, allora!

×

I deputati Zavattari e Taroni chiedono: « in base a quale istruzioni il signor Picardo ufficiale postale di Voltri fece consegnare al locale delegato di pubblica sicurezza alcune copie del giornale *La lega dei ferrovieri* pubblicato col nulla osta della Regia procura di Milano. »

Garzino. Ordinai un'inchiesta. La consegna fu atto irregolare, ma non si può dire che costituisca colpa. Del resto il piego dei giornali fu restituito appena scoperto l'equivoco. L'ufficiale postale sarà redarguito.

Zavattari. Sta bene: ma bisogna sapere come andarono le cose a edificazione del pubblico. Il delegato di pubblica sicurezza di Voltri voleva sapere quali ferrovieri facevano parte della *Lega dei ferrovieri.* Come fare? Pensò di sequestrare il giornale dei ferrovieri per fare una lista almeno approssimativa dei componenti il Fascio, con gl'indirizzi ch'erano sul giornali. Tentativo inutile, perchè i giornali vengono spediti in piego chiuso ad un solo destinatario, ed esso li distribuisce agli inscritti alla Lega, che devono rimanere ignoti.

Ad ogni modo il delegato di P. S. si rivolse all'impiegato postale del luogo, il quale fu verso la polizia ciò che si chiamerebbe in lingua buona, compiacente, in lingua popolare, spia. (Oooh!) Ne volete una prova? L'impiegato andò in stazione accompagnato dal maresciallo dei carabinieri. (Aaah!) Che sono queste interruzioni? Potete far ciò che volete contro il Fascio dei ferrovieri, che così cresceranno ugualmente a 20,000, a 50,000 a 100,000. (Urli). *Voci.* Tutta l'Italia sarà ferroviaria, allora.

×

Sulla dislocazione dei battaglioni alpini dalla frontiera orientale all'occidentale e viceversa: interroganti Credaro e una dozzina di deputati veneti i quali vorrebbero che i battaglioni stessero un po' più di quel che non fanno nei loro collegi.

Ricotti. Si vedrà di contentare i deputati quando saranno aumentati i battaglioni alpini.

Giacchè parla, risponde anche all'on. Zavattari riguardo al divulgato affare dei *fes* per le truppe d'Africa. Dice che tutto seguì in perfetta regola.

Credaro. Ma i battaglioni alpini devono conoscere le frontiere che hanno da difendere. Così i veneti convien che si addestrino alla frontiera orientale.

Ricotti. Non posso nè debbo dirle le ragioni militari e tattiche che regolano le dislocazioni delle milizie. (Interruzioni violente di Credaro e scampanellate del presidente).

×

L'elezione contestata di Este: Minelli contro Aggio.

La proclamazione dell'on. Minelli era avvenuta sopra un computo errato dei voti fatto dall'assemblea dei presidenti dei seggi. La Giunta delle elezioni nominò un sotto-comitato per un nuovo esame delle schede. E la relazione di Fili-Astolfone così conclude:

Il risultato delle diligenti indagini è dato dalle seguenti cifre:

Votanti 2235: Minelli voti 1043 — Aggio voti 1001 — Schede nulle n. 105 — Disperse n. 32 — Bianche n. 48.

Donde la metà prevalente è costituita nel seguente modo:

2235 — 105 = 2130 : 2 = 1065 + 1 = 1066

L'on. Minelli adunque avendo voti 1043 non può esser proclamato eletto a primo scrutinio.

Non resta pertanto alla Giunta che proporvi di approvare le conclusioni da essa a voti unanimi adottate, che vi piaccia invece proclamare nel collegio di Este il ballottaggio tra gli on. Tullio Minelli e Antonio Aggio.

Brunetti e **Callari** parlano contro le conclusioni della Giunta, fra impazienze e vociferazioni.

Fili-Astolfone avverte che la deliberazione della Giunta fu presa a voti unanimi.

La Camera, con un colpo di maggioranza, non accetta le conclusioni della Giunta delle elezioni e convalida l'elezione Minelli.

×

Il bilancio dell'interno.

Primo oratore è **Socci**. Egli esordisce dicendo che l'amnistia fu una delusione.

Si sono amnistiati i capi, non gli umili: nostri colleghi che vedo volentieri qui, ma non la folla degli sconosciuti. L'amnistia fu incompleta e conviene completarla.

Chiede l'amnistia piena e completa anche pei coatti politici.

Anzi il Governo deve andare più in là: il precedente Ministero mandò attorno una Commissione per le isole e la Commissione ha concluso la sua inchiesta, consigliando l'abolizione del domicilio coatto. Prega l'onorevole Di Rudinì ad accettare le conclusioni di quella Commissione. Si tratta di una pena spuria, iniqua, di polizia, inflitta senza diritto a difesa; onde è equo, anzi umano abolirla.

Fa una digressione sullo sciopero delle trecciaiuole toscane, lamentando che anche stavolta — come sempre — si sia veduto il Governo mettersi dalla parte dei capitalisti e inviare i soldati, che debbono servire alla difesa del paese, contro il popolo.

Parla del lavoro dei carcerati e dei forzati. Perchè — chiede — non adoperate i condannati a far lavori di bonifica e di dissodamento? Ci sarebbe tanto di guadagnato e il lavoro carcerario non farebbe concorrenza a quello libero.

Ed entra infine nel grosso problema della miseria. Contro la miseria si usa troppo la repressione e meno la prevenzione.

Pensa che lo Stato potrebbe far molto prevenendo. Egli propugna casse di pensioni, ospizi di lavoro, viaggi gratuiti agli operai in cerca di lavoro e altri simili provvedimenti.

E parla particolarmente in fine dell'infanzia abbandonata. V'è una buona legge Bonnino; ma chi l'applica? Bimbi laceri ingombrano le vie, le piazze, i caffè, le trattorie: i poveretti chiedono la elemosina per genitori snaturati, cattivi, senza cuore. Egli cita parecchi casi veramente compassionevoli. E conclude che bisogna provvedere ai bimbi sovratutto in uno Stato bene ordinato, altrimenti dai bimbi corrotti sul lastrico, sorgeranno i delinquenti o gli anarchici del domani. (Bene! bravo! Molte strette di mano).

Pazi ricorda l'agitazione promossa nel 1892 a favore del decentramento.

Le tradizioni scientifiche e politiche italiane sono pel decentramento: cita Baer e Minghetti.

Dov'è decentramento amministrativo ivi è buon sviluppo dei servizi e buona amministrazione.

RICCHEZZA INUTILE

Grande romanzo di G. OHNET

La testa marziale di Redel, abbronzata dai venti del deserto, i suoi baffi di un nero di conteria che tagliavano il suo volto altero, e sopratutto i suoi sguardi, pieni di tranquilla energia, accaparrarono l'attenzione. La signora Mossler lo presentò con la semplicità richiesta dal suo valore. Egli fu amabile senza ostentazione, e parlò a ciascuno degli artisti presenti come uomo che sa apprezzare il merito. Come disse Baradan: « non parve per nulla che venisse dai monti della luna ». La sola persona per la quale mostrò freddezza fu il padrone di casa. Fosse circospezione meditata, o timidezza involontaria, non seppe far altro che inchinarsi davanti al conte e mormorare poche vaghe parole. Valentino stesso, così leggero, così facile a profondere cortesie, che per la loro stessa banalità non avevano alcun valore, rimase compassato e freddo in faccia al colonnello Baradan, al quale Redel aveva fatto i più caldi complimenti, e che si sentiva essere sinceri, si chinò verso Ferraud e mormorò:

— Col padrone non attacca!

— No – rispose il pittore –; uno dei due è troppo superficiale, e l'altro troppo profondo. Non possono andar d'accordo. Ma guardate che bella testa di soldato! Se vuole, gli faccio il ritratto.

— In uniforme con tutte le decorazioni.

— Eh via! Questa è una idea da fine d'atto. No, mio buon amico, senza galloni e senza decorazioni, in giacca da esploratore coll'elmo di sughero... Il colorito del volto oscuro come un vecchio cuoio di Cordova, e il bianco della copertura del capo: bel contrasto, non è vero?

— Un successo sicuro, come l'anno in cui mi avete dipinto da Ruy-Blas.

Redel si era seduto vicino alla contessa e parlava della sua ultima spedizione. Ma questo durò poco; egli non aveva ceduto che alle insistenze della signora Mossler, bramosa di farlo brillare; presto, con abile transizione, passò ad altro argomento. Parlò di musica con Vignot, ed esternò molto semplicemente idee raffinate e poetiche che entusiasmarono il vecchio artista.

Con un salto, senza esserne pregato, Vignot si gettò ad un pianoforte e si mise a suonare del Beethoven, come egli solo sapeva eseguire la musica del gran maestro. Poi ricominciò la conversazione, interrotta da pezzi intercalativi a modo di chiosa, ed il nuovo venuto si trovò naturalmente messo in trono in mezzo ai fedeli della signora de Coutras, come se fosse dei loro fino dalla fondazione del cenacolo. Egli si rivelò buon musicista e dopo aver posto una carta fra le corde del piano per smorzarne le vibrazioni, suonò alcune arie africane di una grandissima originalità, e pareva, nelle sonorità velate dell'armonia, che sotto le palme arroventate dai bagliori del tramonto, fra i banani, sull'orlo dei Kraal, la schiera dei guerrieri armati di zagaje e di scudi di cuoio danzasse in cadenza per distrarre il Capo.

Redel tornò assiduamente dalla contessa. Questo selvaggio che fuggiva il mondo, e che sulle prime non parlava che della noia di trovarsi a Parigi e del suo desiderio di ripartire, si mostrò nei salotti ed accettò al ministero della guerra un posto, che doveva trattenerlo a Parigi per lo meno due anni. Diede come pretesto che sua madre era vecchia, malata, che desiderava tenerlo presso di sè e che gli rimarrebbe abbastanza tempo per correre i deserti quando fosse solo al mondo. Lo si ascoltò senza discuterne le ragioni, e ciascuno credette ciò che volle. Le persone che pretendono sempre di essere bene informate dichiaravano che il ministro aveva desiderato tenere Redel allo stato maggior generale, perchè vedeva in lui uno dei grandi capi futuri dell'esercito. Coloro che sembrano non saper mai nulla, si dissero fra loro che il colonnello era diventato così appassionatamente innamorato della signora de Coutras, che non poteva sopportare l'idea di allontanarsi da lei.

Enrichetta continuò a vivere con la sua bella serenità intellettuale, nascondendo i propri dolori se ne aveva, facendo buon viso agli amici, graziosa ed indulgente con suo marito; pareva che avesse restaurato, nella società moderna così agitata e febbrile, l'antica e deliziosa calma epicurea.

Il conte Valentino dal canto suo, era tornato alle follie della sua vita di scapolo, con tanto maggior impeto che se ne era astenuto a lungo ed aveva fatto economia di saggezza.

A questo ritorno alla cattiva vita aveva forse contribuito un incidente, che aveva dissipato in un istante ogni equivoco fra lui e la signora Clement.

La guerricciuola che Celina e Valentino si facevano da lungo tempo, con abbastanza futilità apparente perchè la giovane signora avesse il diritto di continuarla senza paura di compromettersi ai propri occhi, aveva assunto negli ultimi mesi un carattere sordamente offensivo, che aveva dato molto a riflettere alla signora Clement. Ella non si era più sentita sicura vicino al signor de Coutras. Il camerata che civettava con lei senza senza secondi fini, aveva ceduto il posto ad un galante ardito di parole, il quale non aspettava che un'occasione per passare ai fatti. Ella aveva compreso molto chiaramente la modificazione degl'intendimenti di Valentino, e quantunque si potesse forse rimproverare di avere scherzato col fuoco un po' più a lungo di quanto sarebbe stato necessario, si era prudentemente ritirata e non arrischiava più nulla. Era passato il tempo dei conversari intimi, delle scaramuccie cortesi e delle discussioni beffarde a proposito di tutto e di nulla.

Ella teneva il conte a distanza. Dal giorno in cui egli aveva avuto l'impertinenza di dichiararle che era l'amante della Corall soltanto perchè questa le rassomigliava, non aveva più parlato con lui che davanti a tutti e ad alta voce. Aveva anche discusso fra sè se non le convenisse rompere definitivamente con lui.

Ma sarebbe stato necessario dare spiegazioni a suo marito, a [illegible], alla signora Mossler ed infliggere questo nuovo affronto alla contessa; molto scandalo, tumulti, odii e forse vendette per una povera frase che non poteva avere conseguenze. Ella aveva indietreggiato reputando di fare opera savia, ma si mostrava molto fredda con Valentino. Enrichetta lo aveva notato ed aveva interrogato la sua amica.

— Non è nulla – aveva risposto la signora Clement – Il conte mi ha contrariata, l'ho sgridato, ed egli mi tiene il broncio. Passerà.

E passò. Il conte non tenne il broncio a lungo. Raddoppiò anzi con la giovane signora le dimostrazioni amichevoli. Ostentò di farle confidenze che ella non chiedeva ma che la divertivano, quantunque si tenesse sulla difensiva e temesse sempre una ripresa di ostilità. Non permetteva mai che le si sedesse vicino e parlavano insieme così di passata. Nondimeno egli aveva affrontato un argomento che interessava molto la signora Clement, e a proposito del quale, se avesse osato, lo avrebbe stuzzicato volentieri. Una sera che il colonnello Redel stava nel salotto tutto intento a discorrere con la contessa, Valentino si era avvicinato a Celina e le aveva augurato la buona sera tutto accigliato.

La signora Clement era parsa meravigliata e gli aveva chiesto:

— Come mai ve ne andate da casa vostra mentre avete gente?

— Credete che qualcuno si accorgerà ch'io non ci sono?

— La contessa almeno se ne accorgerà.

— Lo credete? I suoi occhi sono troppo occupati altrove.

— Cosa significano le vostre parole?

— Niente altro all'infuori di quello che potete vedere voi stessa.

Le mostrò con lo sguardo il colonnello e sua moglie.

— Oh come meritereste che fosse vero! – esclamò la signora Clement.

— Grazie.

— Avete fatto quanto occorreva per riuscire a questo; avete una moglie troppo onesta.

— Le donne cominciano tutte con l'essere oneste.

— Tranne quelle che voi conoscete e che sono disoneste per nascita.

— Mi dite questo per quella povera Adriana Corall? Avete torto, non ho più rapporti con lei.

— L'avete lasciata?

— Il giorno dopo che mi avete fatto comprendere che la mia relazione con lei vi dispiaceva.

— Ma voi siete matto. Cosa mi importa che vi incanagliate con quella cortigiana o con una delle sue simili? Mi spiacque e mi spiace [illegible] la vostra impertinenza. Davvero che il vostro cameriere deve essere più educato di voi.

— Savvia, ecco che mi maltrattate ancora. Con voi non ho proprio fortuna, qualunque cosa dica o faccia sono mal giudicato.

— Non dite o non fate che delle sconvenienze.

— Buona sera, signora.

— Dove andate?

— Al Circolo. Quel trovatore del deserto mi urta i nervi.

— Ci farete una grossa perdita. Restate.

— Sarete gentile con me?

— Cosa intendete dire?

— Non vi chiedo altro che il permesso di aprire il mio cuore.

— Andate al circolo, aprirete il vostro cuore al fante di denari.

— Ci vado.

Più volte ritornò con lei su questo argomento nuovissimo della irritazione che gli produceva l'assiduità di Redel con la contessa, e della simpatia molto accentuata che questa dimostrava al colonnello.

Celina un po' seccata gli disse:

— Lasciate andare; siete ridicolo con le vostre prevenzioni. Enrichetta e il colonnello sono anime pure; non v'occupate di loro.

— Dunque distraetemi.

— Non lo saprei.

— Ve lo insegnerò io.

Lo piantò, adirata di bel nuovo, e per otto giorni non gli rivolse più la parola. La settimana seguente, siccome si rappresentava per la prima volta all'*Opéra* il *Lohengrin*, Federico Clement e sua moglie furono invitati nel palco della signora Mossler. Quella sera il banchiere doveva terminare una liquidazione importante; chiese a suo padre, che aveva pranzato con lui, di accompagnare Celina che sarebbe poi andato a raggiungere alle undici.

Il signor Eliphas, il quale non era in abito di sera, salì con sua nuora fino al primo piano, chiese alla palchettara se c'era la signora Mossler, e avuta l'assicurazione che nel palco c'erano soltanto il conte e la contessa Coutras con Vignot, fece aprire la porta, disse buona sera alla giovane signora e se la svignò.

Valentino si era alzato per andare incontro alla signora Clement ed aiutarla a togliersi la pelliccia nel retropalco, ampio ed oscuro. La contessa e Vignot discorrevano sul davanti del palco; l'orchestra, al suo posto, non aspettava che i tre colpi del buttafuori per cominciare. Il pubblico era raccolto ed attento.

Nella sala si guardava poco.

— Avete fatto bene a venire a buon'ora – disse Valentino, nascondendo completamente la signora Clement.

— La rappresentazione ne vale la pena – rispose la giovane signora, e così dicendo lasciò cader il mantello scoprendo le sue belle spalle che apparivano più bianche nell'abito di velluto nero.

Egli cita esempi inglesi tipici, esaurienti. Dov'è decentramento istituzionale, ivi è resistenza contro ogni sopraffazione governativa.

Parlando dei mali dell'accentramento s'intrattiene sui danni dell'influenza politica nell'amministrazione. Accenna alle funzioni di Stato che potrebbero essere decentrate, nella regione, alla necessità della distinzione dei tributi di Stato da quelli locali. A questo proposito tratta dell'imposta fondiaria e della sperequazione, dei dazi di consumo, delle diverse percentuali che pagano per essi i cittadini dimostrando che nel dazi di consumo avvi una sperequazione non minore di quella della imposta fondiaria. Cita l'esempio delle riforme del Miquel in Germania.

Parla dell'aumento, dovuto in parte all'accentramento nei bilanci degli organi dello Stato i quali complessivamente da 1382 milioni sono saliti in un ventennio a 2543 milioni.

Dice delle cause che hanno determinato l'accrescimento, dei bilanci comunali, delle condizioni tristi in cui si trovano non pochi Comuni e della necessità di provvedervi.

Parla del sistema tributario dei Comuni e conchiude invocando un'ampia riforma degli ordinamenti amministrativi. (Congratulazioni e approvazioni).

Segue **Mercanti**. Tratta dei servizi di sanità e d'igiene. In Italia si sono fatte leggi, regolamenti — dice — il Governo non ha risparmiato denari, nè buona volontà. Ma i risultati non hanno corrisposto allo sforzo. Parla col conforto dei dati statistici del Bovio. Questi dimostrano anzitutto che, se vi è in Italia, come in Europa, una diminuzione nei casi di vaiuolo, la nostra mortalità in genere è più elevata e le malattie infettive da noi sono ancora micidiali. Più della metà delle morti si debbono a queste. I dati del Bovio dimostrano come siano pessime le condizioni igieniche della maggior parte dei comuni italiani.

Guai se tornasse il colera! Non saremmo armati a combatterlo. Si son istituiti molti, anzi troppi laboratori, che servono al lusso della scienza, ma ben pochi uffici di disinfezione, che sarebbero più utili.

Si dice: l'ultima epidemia colerica ha dimostrato tutta la utilità dei nostri ordinamenti sanitari. Si dimentica che per legge scientifica le epidemie si seguono diminuendo d'intensità.

Ma se il colera ritornasse si vedrebbe quanto è qual'è la nostra impreparazione igienica. Vi è un regolamento di sanità pubblica: ma esso riguarda i ricchi non i poveri. Mentre si danno prescrizioni inutili, i poveri restano nei loro tuguri infetti.

In molti comuni manca il medico e il farmacista; in molti i contadini continuano a cibarsi di frumentone guasto.

Eppure vi sarebbe tutto un esercito — e buono — di medici, i quali sarebbero pronti a fare e a far bene. Ma non possono: i soldati e gli ufficiali dell'esercito della sanità sono impotenti perchè mal diretti. Il male è nello stato maggiore e nel generale, nel Consiglio superiore della sanità e nel direttore generale della sanità pubblica.

E qui con una analisi minuta e tutti di fatti, fa una carica a fondo contro l'una e l'altra istituzione.

Nella direzione generale della sanità vi è troppo accentramento, e il Consiglio superiore sonnecchia.

Fra i fatti caratteristici cita quello della farmacopea ufficiale.

Per apparecchiare questa pubblicazione — così racconta — s'impiegarono cinque anni e vi collaborarono sette persone pagate lautamente, dal 1887 al 1892. A conti fatti si spesero 91,000 lire. Di queste sette persone, tre appartenevano al Consiglio di sanità pubblica. (Oh, oh!) E la stampa di quella pubblicazione costò 30,000 lire; 343 lire per ogni pagina. E i risultati?

Benchè si siano obbligati tutti i farmacisti a comprar la farmacopea officiale — tanto che si mandavano le guardie di pubblica sicurezza a vedere nelle farmacie se vi era (Ilarità) — non si sono incassate che 24,000 lire. (Oh! oh!) E queste 24,000 lire non si sa neppure dove siano andate a finire. (Ooooh!)

Racconta altri aneddoti: di missioni inutili pagate dalla direzione generale di sanità, e senza controllo. Là è tutto accentrato — ripete — parte amministrativa, parte tecnica in un sol uomo.

Accenna a certi servizi speciali che dipendono dalla Direzione generale di sanità; ad esempio alla preparazione del vaccino e dei sieri curativi. Ora è strano che lo Stato siasi fatto preparatore e dispensatore di medicinali, mentre vi erano fabbriche private ed eccellenti di linfa vaccinica.

Al Consiglio superiore di sanità fa anche l'appunto di non seguire i progressi della scienza.

Per esempio, nella nuova invenzione dei sieri, perchè il Consiglio superiore di sanità nega d'intervenire autorevolmente o non vuol dare il suo parere?

A proposito della recente inchiesta sui servizi amministrativi, dichiara che, se, quanto all'amministrazione sanitaria, non emersero reati, emersero però irregolarità ed indelicatezze non poche. Non ultima delle irregolarità fu il modo come vennero fatti i lavori di adattamento e miglioramento dell'edificio dei laboratori a Sant'Eusebio.

Poichè l'on. Di Rudinì ha già cominciato a far luce sulle irregolarità amministrative del Ministero dell'interno, ebbene vada fino al fondo.

Conchiude rivolto ai ministri: Voi siete dei galantuomini e però incapaci di fare il male, fate che non si dica che foste deboli a fare il bene. (Benissimo e moltissime strette di mano).

Segue **Baccelli**. Ho chiesto di parlare quando l'on. Mercanti ha disposto del Consiglio superiore di sanità, del quale, dai tempi del ministro Lanza, io faccio parte. A me duole che il discorso dell'onorevole Mercanti sia stato eccessivo. Di alcuni punti di quel discorso io debbo prender nota.

Anzitutto discorsi come questi, si prestano male a battaglie parlamentari. Ad ogni modo credo che l'on. Di Rudinì, di cui ho piena fiducia (Oh! oh!) in questa questione, s'intende, saprà apprezzarlo al suo vero valore. Mi dolgo che si siano fatte accuse così gravi contro una persona che qui non è presente. Del resto, se vi sono stati disordini amministrativi, l'on. ministro li correggerà, non ne dubito. Ma veniamo al Consiglio superiore. Debbo dichiarare anzitutto questo: il Consiglio superiore non solo non è mai stato retribuito, ma nessun membro ha gettoni di presenza. Qualcuno che dopo aver lavorato è andato via, neppure è stato ringraziato. Fanno parte del Consiglio non dirò delle celebrità, ma dei buoni studiosi.

C'è gente che vuol fare una specialità dell'igiene (Oh! oh!) è un errore questo.

Io non so di questa farmacopea. Ma poichè si parla di compensi straordinari dati a uomini appartenenti al Consiglio superiore di sanità, io dirò che questi uomini non li conosco. Se il fatto è intervenuto lo sapranno e lo avranno ordinato i ministri del tempo.

Lanza ci chiamava un Consiglio chiacchierone. Intanto noi abbiamo fatto i laboratori chimici ed a poco a poco molte utili istituzioni; e le viene enumerando.

Parla della scuola superiore d'igiene (causa di tante ire) e dice che egli la combatte.

Dice: Il Consiglio superiore di sanità ha messo uno spirito innovatore nell'amministrazione e spero che il ministro presente lo continuerà.

Si parla male del direttore generale della pubblica sanità, eppure è scienziato distintissimo e tale l'ho sentito chiamare a Berlino.

L'on. Mercanti ci fa appunto perchè non ci siamo pronunziati intorno alla sieroterapia. Il mio concetto è questo: lasciare che quei medici i quali vogliono usare i sieri lo facciano sotto la loro responsabilità. I fatti poi diranno se la sieroterapia ha ragione. Finora le statistiche dicono solamente questo: che, per esempio, col siero Behring la mortalità è diminuita. Ma il Consiglio superiore non poteva intervenire: era troppo presto.

Non ho altre osservazioni da fare: volevo dire un po' di bene del Consiglio di sanità, di cui si è detto tanto male. Bisogna notar donde si è preso le mosse e riconoscere che dai miglioramenti ci sono stati nell'igiene italiana. Vi saranno dei difetti che si potranno, anzi si dovranno correggere: ecco tutto. (Bene, bravo!)

Mercanti. Ma allora l'on. Baccelli, che è così alto, combatta lui i ciarlatani. (Oooh!)

×

La legge su gl'infortuni sul lavoro è stata approvata a scrutinio segreto con 137 voti favorevoli ed 83 contrari.

Il bilancio della guerra ha ottenuto 142 voti favorevoli e 76 contrari.

×

Si leggono le interrogazioni e la seduta è tolta alle 6 e 1|2.

CRONACA DI ROMA

IL SUICIDIO DI STAMANI
Il soldato che si è segata la gola nella caserma di S. Caterina

Siamo in piena epidemia suicida; la forza dell'esempio trascina anche i meno risoluti. Ragazze, giovanotti, padri di famiglia di fronte al primo ostacolo che loro si presenta nella penosa odissea dell'esistenza, con la più grande disinvoltura vanno incontro volontariamente alla *fine*, liberandosi della vita, come di un fardello divenuto insopportabile.

La cronaca cittadina deve perciò ogni giorno fermarsi su uno di questi fatti, che rattristano immensamente e inducono a considerazioni non troppo confortanti sul carattere e sulla vigoria d'animo che distinguono la generazione presente. Ma veniamo al cômpito nostro e narriamo.

Nella caserma di Santa Caterina alla salita di Magnanapoli si trova acquartierato il secondo battaglione dell'11° fanteria. Faceva parte della settima compagnia il soldato Celestino Ferro, nativo di Ivrea e appartenente alla classe 1874.

Costui era malato di fegato, tantochè aveva ottenuto una licenza di qualche mese, ed ora si trovava a Roma, senza prestare servizio, in attesa del congedo.

Stamane alle 5 si alzò da letto e rimase in camerata mentre gli altri suoi compagni erano andati in piazza d'armi. Si trattenne un po' presso il letto, quindi si recò in *furieria* a farsi dare dal piantone Villalta un rasoio per radersi la barba.

Avutolo, andò in una stanza vuota che ha le finestre sulla via Nazionale, e quivi col rasoio stesso si tagliò le carotidi.

Il fatto non fu nel momento avvertito da alcuno; soltanto alle 7, il caporal maggiore Denzi, per recarsi al ripostiglio dove sono le reti del pane, dovette passare per la camera nella quale trovavasi per terra in un lago di sangue il cadavere del povero soldato. Aveva la gola orribilmente squarciata da un taglio orizzontale profondo fino alle vertebre del collo.

Il Denzi, riavutosi dallo spavento, corse ad avvisare l'ufficiale di picchetto, ten. Riccardo Tuccinelli, il quale a sua volta fece consapevoli del fatto il colonnello cav. Borio e il capitano Delle Sedie.

In un momento si portarono presso il suicida diversi altri ufficiali e graduati, i quali trovarono per terra a poca distanza dal cadavere e tutta sporca di sangue una lettera. Era scritta da un compaesano del suicida, e in esso si avvertiva il Ferro che la sua innamorata l'aveva abbandonato per contrarre relazioni con un altro giovane.

Si suppone perciò, che questo abbandono sia stata la causa diretta del suicidio, ma che però vi abbia influito molto anche le cattive condizioni di salute del soldato. I medici avevano diagnosticata la sua malattia per cachessia palustre.

Dopo le constatazioni di legge eseguite dal pretore del 6° mandamento, il corpo del suicida è stato trasportato all'ospedale del Celio.

Del triste fatto è stata subito avvertita telegraficamente la famiglia Ferro che trovasi in Ivrea.

La Regina all'orfanotrofio di Termini. — Questa mattina alle 9 la Regina accompagnata dalla sua dama d'onore, marchesa di Villamarina, si è recata, quasi improvvisamente, a visitare la sezione femminile dell'orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli in piazza delle Terme.

Erano a ricevere la il presidente della Commissione amministrativa, comm. Antonio Viti, il conte Gnoli, il marchese Capranica del Grillo e il cav. Piacentini membri della Commissione suddetta.

La Sovrana s'intrattenne per ben due ore informandosi minutamente di tutto circa l'andamento dell'Istituto, visitò le scuole, il refettorio, la cucina e in ultimo ebbe per la direttrice, suor Maria Pia, e per il comm. Viti parole di vivissimo elogio.

Anche agli altri componenti la Commissione amministrativa, S. M. prima di allontanarsi dall'ospizio volle ripetutamente manifestare la sua soddisfazione pel modo come procedono in esso i vari servizi.

Roma porto di mare. — Ieri sera si tenne al Testaccio un'adunanza di più di duecento persone tra gli abitanti del quartiere, appartenenti alle classi lavoratrici, allo scopo di formare un sottocomitato per l'adesione alla Camera del lavoro sull'agitazione pel porto di mare a Roma.

La Commissione riuscì a pieni voti composta così: Zireli Francesco, Vinci Benedetto, Chiassolini, Filippo, Berardinelli Aurelio, Di Gori Giacomo.

La residenza provvisoria del Comitato è in via Vanvitelli n. 48, presso la Cooperativa scalpellini in silice, gentilmente concessa.

Il partito repubblicano. — Ieri sera alla « Società Giuditta Tavani Arquati » si sono radunati numerosi i repubblicani di Roma per assistere ad una conferenza dell'on. Taroni.

L'oratore, presentato dall'avv. Fratti, parlò del programma e dell'organizzazione del partito, augurandosi che abbiano a cessare le discordie coi socialisti.

Erano presenti i deputati Barzilai e Antonio Gaetani di [illegible].

I presenti versarono le quote di contribuzione alla cassa centrale del partito.

Una donna presa a morsi. — Verso l'una di questa notte in via dei Cappellari, la lavandaia Enrichetta Gabrielli, di 37 anni, da Roma, abitante in via della Frusta n. 1, per motivi di gelosia venne a questione con un certo Vittorio, dal quale fu presa a morsi.

All'ospedale della Consolazione fu giudicata guaribile in una settimana.

L'incendio di questa notte fuori porta S. Paolo. — A un chilometro fuori porta S. Paolo, in un casale di proprietà della ditta Zekokke e Tevier abitata dalla famiglia di certo Enrico Zama, [illegible], verso l'una, si è sviluppato un incendio nella parte dove si trovano il fienile e la stalla.

Da tutte le caserme accorsero i vigili guidati dal comandante Fucci, dal capitano Jonni e dal tenente De Paolis.

Una parte della casina fu salvata.

I nostri pompieri lavorarono faticosamente fino alle 4 del mattino.

Il danno si fa ascendere a circa 2000 lire. Accorse sul luogo anche il principe Colonna.

L'annegato rinvenuto nel Tevere. — Ieri l'altro, come narrammo, fu ripescato nel Tevere presso il Manicomio, il cadavere di un uomo che poi venne trasportato ed esposto alla *morgue*.

Stamane si sono presentati al pretore del V mandamento i signori Leonardo Pugi e Socrate Ferrari ed hanno dichiarato di aver riconosciuto nel cadavere esposto, il giovane Vincenzo Giaquinto di Lucera.

Essi hanno detto di aver conosciuto il Giaquinto, quattro mesi or sono, mentre si trovava a lottare coll'estrema miseria.

Da venti giorni non l'avevano più veduto.

Una guardia ferita dal proprio revolver. — Questa sera alle 6 in via San Marcello presso il portone della questura la guardia di P. S. Andrea Fondaci, venne per ischerzo urtata con un bastone dal brigadiere Oreste Becci.

Disgraziatamente fu colpito il cane del revolver che l'agente teneva sotto la tunica.

L'arma esplose ed il Fondaci rimase ferito alla natica destra.

All'ospedale della Consolazione i medici giudicarono la ferita guaribile in 20 giorni.

La disgrazia d'oggi in via Sabelli. — Alle 5 lo scolaro di 14 anni Antonio De Felice, nella sua abitazione in via Sabelli n. 53, mentre giocava con della polvere pirica, questa prese fuoco ed il ragazzo riportò varie ustioni alla guancia sinistra.

All'ospedale di Sant'Antonio fu da quei medici giudicato guaribile in 20 giorni.

Le bastonate dell'amante. — Vittoria Caprioli, d'anni 34 da Perugia, abitante in via della Fontanella n. 10, per motivi d'interesse venne a questione in via Brescia col proprio amante Vincenzo Di Carlo, dal quale buscò una scarica di bastonate.

Le contusioni riportate dalla Caprioli guariranno in 11 giorni.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 27 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 762 2
Termom. centigr. massima 24,0; min. 12,7
Umidità a mezzodì relativa 46; assoluta 9.56
Vento a mezzodì — Ovest moderato.
Stato del cielo — 1|2 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera, al *Costanzi*, ebbe lieto successo il vecchio dramma di Murger, la *Bohème*, che da molti anni non si rappresentava a Roma, e ridiventava quasi d'attualità dopo i recenti trionfi della geniale opera del Puccini.

L'esecuzione della compagnia Pia Marchi e Soci, non poteva essere più accurata. Questa sera la *Bohème* si replica.

Domani il *Treno di piacere*.

×

Affollatissimo anche iersera il *Nazionale* per la seconda rappresentazione della *Mignon*. Il pubblico applaudì continuamente la Pasini, la Repetto, la Pini Corsi e il Quiroli, nonchè l'orchestra diretta con tanto impegno dal Vitale.

×

Ricordiamo che questa sera al *Valle* ha luogo lo spettacolo a benefizio dei prigionieri d'Africa. Si prevede un teatro magnifico.

Venerdì terz'ultima recita della stagione con altra serata d'onore del Ferravilla.

Si rappresenterà la commedia in tre atti *Il fiochio avvisatore (El sifolin)*; *El maestrin sentimental* e il secondo atto dei *Duell del sur Panera*.

Dopo il primo e il secondo atto verranno eseguiti dall'orchestra due ballabili di E. Ferravilla.

— Lunedì, al *Valle*, inaugura il corso delle sue recite la comica compagnia napoletana diretta dallo Scarpetta.

Promette le seguenti novità:

La casa vecchia, commedia in 3 atti di E. Scarpetta; *Tre supreb... d'sposiaie*, commedia in 3 atti di F. Paolillo; *La Bohème*, 4 quadri di Eduardo Scarpetta - vaudevillina parodia - il più grande successo del giorno.

×

Al *Quirino* proseguono con crescente successo le repliche del *Trovatore*, che si ripeterà anche stasera.

Domani ultima del *Rigoletto*, col nuovo tenore Enea Cavara.

Sabato prima del *Faust*.

×

Iersera, al *Manzoni* — affollato la estreughe le rappresentazioni — *La signora dalle camelie* procurò molti applausi alla Lollio-Strini ed al Lombardi.

Domani sera, per spettacolo d'onore della Lollio-Strini, *Messalina*.

×

La compagnia d'operette di Raffaele Scognamiglio — così simpaticamente nota anche a Roma — raccoglie, da qualche tempo, larga messe d'allori all'*Odéon* di Costantinopoli, e al teatro di Smirne.

E' specialmente ammirata e festeggiata la nostra giovine e valentissima concittadina Giselda Morosini, che nel ruolo di prima donna brillante, ha avuto i più meritati successi d'arte. I giornali di Costantinopoli sono pieni delle sue lodi.

Spettacoli del 27 maggio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e Soci: *La Bohème*.
Nazionale (ore 9) — *Mignon* (opera).
Valle (ore 9) — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *I rusteghi* — *El sur Pedrin ai bagni* — *Scena a soggetto musicale* — *El spezièr del dottor Pistagna*.
Quirino (ore 9) — *Trovatore* (opera).
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *La signora dalle Camelie*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

TRANI, 26. — Incessanti pioggie torrenziali, accompagnate da venti fortissimi, hanno inondato le nostre campagne in tutta la provincia di Bari. Il tempo continua minaccioso.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi due sedute.

Nella seduta antimeridiana la Camera ha compiuto la discussione della legge sull'avanzamento dell'esercito.

Nella seduta pomeridiana — svolte le interrogazioni e convalidata l'elezione dell'on. Minelli ad Este — la Camera ha cominciata la discussione del bilancio dell'interno.

Hanno parlato gli on. Socci, Fani e Mercanti, il discorso del quale sul servizio della pubblica sanità, molto ascoltato, ha dato luogo ad una breve replica dell'onorevole Baccelli.

Non è possibile passar sotto silenzio lo stranissimo fatto della convalidazione dell'elezione di Este, avvenuta oggi alla Camera, contro le conclusioni unanimi della Giunta delle elezioni, conclusioni prese a base di legge e di aritmetica.

E' noto che fino a tutt'oggi la Camera ritenne invariabilmente che nel determinare il numero dei suffragi validamente espressi su cui si calcola la metà più uno necessaria per evitare il ballottaggio, si dovessero includere le schede bianche.

Or bene, nell'elezione di Este, i presidenti dei seggi non solo si regolarono diversamente, ma consegnarono nel verbale la loro decisione contraria alla pratica parlamentare.

Malgrado ciò, venutosi ai voti sulle conclusioni della Giunta, il Centro destro e la Destra della Camera votarono compatti a favore della convalidazione dell'on. Minelli, respingendo il ballottaggio proposto dalla Giunta fra lo stesso Minelli e l'exdeputato Aggio di estrema Sinistra.

A che si deve la stessa, e diremo pure, scandalosa decisione?

Alle simpatie personali vive nella Camera per il Minelli, e... defunte pel suo competitore?

Alla buona *entente* politica rivelatasi oggi ancora una volta fra le due sezioni di destra e di estrema sinistra in cui si divide la maggioranza?

O semplicemente al fatto che l'impero delle passioni partigiane ha fatto perdere alla Camera l'abitudine di conformare le proprie decisioni alla logica ed alla ragione?

Gli uffici sono convocati domani per le 11 col seguente ordine del giorno:

Esame delle domande di autorizzazione a procedere:
contro il deputato Baratieri.
contro il deputato Bonsiuto.
Esame dei seguenti disegni di legge:
Modificazioni all'articolo 84 lettera e, della legge elettorale politica, testo unico, 28 marzo 1895.
Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni.
Gli Uffici III e VI debbono inoltre proseguire nello esame del disegno di legge:
Modificazioni dell'articolo 125 del testo unico della legge comunale e provinciale, 10 febbraio 1889 sulla revoca dei sindaci. (Urgenza).
Disposizioni contro l'adulterazione e la sofisticazione dei vini.

I PROVVEDIMENTI PER LA SICILIA

Domani si adunerà, sotto la presidenza dell'on. Fortis, la Commissione parlamentare per l'esame dei progetti di legge sui provvedimenti per la Sicilia.

Sarà cominciata la discussione sul progetto governativo dell'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi.

La Commissione, a quanto prevedesi, proporrà che il dazio non sia abolito, ma che invece, mantenendolo, ne sia devoluto il prodotto a beneficio di uno stabilimento siciliano di beneficenza.

Il Governo accetterà la proposta della Commissione, e a beneficio del commercio degli zolfi appoggierà - dicono gli ufficiosi - con piacere le iniziative private.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

Stamani, la Giunta per le elezioni ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha convalidato le elezioni degli on. Verzillo nel collegio di Capua.

Relatore l'on. Napodano.

Giampietro nel collegio di Atessa, relatore l'on. Torrigiani.

Fiamberti nel collegio di Levanto, relatore l'on. Parpaglia in luogo dell'on. Zanardelli, assente.

Giacone nel collegio di Mondovì.

Ha dichiarato poi contestata l'elezione dell'on. D'Ippolito, nel collegio di Nicastro.

PEL COMMERCIO DEI VINI

La Commissione per l'esame del disegno di legge: « Disposizioni contro l'adulterazione e la sofisticazione dei vini », è risultata composta dagli onorevoli Rizzetti, Giovanelli, Ceriana-Mayneri, Baggio, Papa, D'Ayala-Valva e Cimati.

Dall'andamento della discussione avvenuta in seno agli uffici, si può ritenere che la legge sarà presentata alla Camera dalla Commissione nel testo integrale del progetto governativo.

SCIOGLIMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE
di Vittorio

Il Consiglio comunale di Vittorio (Veneto) con recente decreto Reale, è stato sciolto.

IL DUCA D'ORLEANS

Ieri sera alle ore 23 è partito per Firenze il duca Filippo d'Orleans.

AL SENATO

Domani alle 3 il Senato si riunirà in seduta pubblica. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

LA PROTEZIONE DELL'AGRICOLTURA

Oggi alle ore 16 si sono riuniti nella sala Rossa sotto la presidenza dell'on. Marazio, 62 deputati i quali, dopo una lunga discussione, hanno votato il seguente ordine del giorno a grandissima maggioranza:

« L'adunanza delibera di ritornare al testo primitivo dell'art. 12 della Commissione parlamentare nei riguardi del progetto di legge sui premi alla marina mercantile. »

LA GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

Oggi, come ieri sera annunziammo, si è adunata la Giunta generale del bilancio.

La Giunta ha udito la lettura della relazione dell'on. Di Broglio sul bilancio dei lavori pubblici che fu approvata in tutte le sue conclusioni.

IL MINISTRO DEL PERÙ

Il duca Canevaro, colpito da un lutto domestico, è partito oggi colla duchessa per Cogoleto, e resterà assente da Roma per alcuni giorni.

PER LA REVOCA DEI SINDACI

Negli uffici della Camera fu ammessa la lettura di una proposta di legge del deputato Del Balzo, presero in esame il disegno di legge per « Modificazione dell'articolo 120 del testo unico della legge comunale e provinciale, 10 febbraio 1889 sulla revoca dei sindaci (Urgenza), eleggendo commissari gli onor. Parpaglia, Montagna, Borsarelli, Pantano, Aguglia, Calleri e Suardi Gianforte.

La discussione, negli uffici, fu animatissima perchè se la legge fosse approvata nel testo governativo non potrebbe che dar luogo a molti abusi.

Il progetto di legge speriamo non sarà votato dalla Camera senza modificazioni tali che garantiscano le amministrazioni comunali di ogni indebita ingerenza del Governo centrale.

PER GLI ESAMI
di licenza liceale, istituti tecnici e nautici

Il ministro della P. I. ha disposto che siano sede di esame per la licenza liceale tutti i licei regi e pareggiati.

Gli esami scritti incominceranno il 1° luglio.

Anche per gli istituti tecnici e nautici gli esami incominceranno il 1° luglio per la sessione estiva e per quella autunnale il 1° ottobre.

NOTIZIE DELLA CAMPAGNA

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della 2.a decade di maggio:

Le notizie delle campagne sono ancora migliori di quelle della decade precedente. Però mentre qua e là nell'Italia superiore e nelle isole, si desidera la pioggia, altrove invece si sente il bisogno di tempo caldo ed asciutto.

La granificazione nei cereali si va formando in buone condizioni. Le viti generalmente sono ricche di grappoli, solo in alcune località del Barese e del Napoletano è comparsa la peronospora, che si combatte efficacemente con le irrorazioni di solfato di rame; ed in quest'anno queste si praticano in tutta Italia su più vasta scala.

Nell'Alta Italia il taglio del maggengo ha dato un raccolto alquanto scarso; ora però i prati hanno migliorato. L'olivo ha fiorito abbondantemente. Si ebbero grandinate dannose nel Veronese, nel circondario di Cividale (Udine) ed in Terra di Lavoro.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Nicolai cav. Vincenzo, consig. della Corte di Cassazione di Torino, in aspettativa per infermità a tutto maggio 1896, è collocato a riposo, a sua domanda.

Balestrieri cav. Angelo, pres. del trib. di Novara, è collocato a riposo a sua domanda.

Leguiti cav. Nicola, proc. del Re presso il trib. di Mistretta, in aspettativa per infermità a tutto il 23 maggio 1896, è, a sua domanda, confermato nell'aspettativa medesima per due mesi dal 24 maggio 1896.

Solimando Francesco Paolo, vice-pres. del trib. di Sassari, è restituito al precedente posto di giudice di trib. ed è collocato in aspettativa, a sua domanda, per infermità per tre mesi dal 1 o maggio 1896.

Orengo Luigi, giudice del trib. di Genova, è nominato vicepres. del trib. di Sassari.

Jona cav. Giacomo, proc. del Re presso il trib. di Bobbio, è applicato temporaneamente alla procura generale presso la Corte di appello di Milano, con le funzioni di sostit. proc. generale.

Notizie d'Africa
(Nostro telegramma particolare)

MASSAUA, 27, ore 9,20 ant. — Le compagnie del genio partono per Adua, questa sera.

Esse vi andranno disarmate: e con esse si accompagneranno anche il capitano Angherà e il colonnello Arimondi, nonchè due cappuccini i quali diranno la messa sul campo di battaglia.

Ras Mangascià manda uomini a Debradamo per proteggere i nostri.

Domani il quartier generale si porterà ad Adi-Caiè.

Ras Mangascià scrive al Comando assicurando prossimo l'arrivo dei nostri prigionieri del Lasta.

Il processo Baratieri comincerà il giorno 5.

Il tribunale siederà all'Asmara, sotto la presidenza del generale Del Maino.

Piacentini.

Notizie dei dervisci

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 27. — Notizie da Cassala recano che il corpo di Osman Digma, che non è mai stato rinforzato di cavalli e fucili, si trova ora ad Adarama.

Si afferma che Osman Digma ha abbandonato i dintorni di Tokar e di Suakim, dopo che ebbe notizia che l'emiro Ahmed Fadil si era ritirato dal Gasch.

L'arrivo del "Montebello„ e dell'"Iniziativa„
(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 27, ore 4,39 pom. — All'alba giunse il *Montebello* con i reparti del 18°, 32° e 35° battaglione, 116 convalescenti e 26 malati; in totale 1710 uomini, inclusi 15 detenuti, 6 ufficiali 3 borghesi.

All'uscita dei soldati avvenne un incidente. Suonava la campanella che avvisa gli operai dell'Arsenale dell'ora dell'ingresso. I cavalli di un carro di ambulanza, imbizzarriti, si misero in fuga precipitosa. Il soldato Tommaso Gallucci cadde, ferendosi. Chiuse le porte dell'Arsenale, si scongiurarono maggiori vittime tra la folla che aspettava.

Alle ore 2 pom., giunse l'*Iniziativa* trasportando il 31° battaglione, una compagnia del 32° ed una del 33°, più 49 soldati delle compagnie presidiarie, 175 convalescenti e 24 ufficiali. I malati inviati all'ospedale sono 25. In totale 1118 uomini.

Il soldato Andrea Dondini, di Pesaro, appartenente al 41° battaglione, classe 1874, morì ieri a bordo in un accesso di perniciosa.

I rimpatriati riferiscono che i nostri soldati, Farina e Tucci, insofferenti per le privazioni dell'assedio di Adigrat, passarono agli insorti.

In contumacia sono condannati alla fucilazione

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 27. — Il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua con truppe, proseguì ieri direttamente per Messina e Napoli.

Scoperta di un complotto nichilista
(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 27, ore 11 pomeridiane. — (*D. S.*) Si ha da Mosca che iersera la polizia arrestò un centinaio di persone compromesse in un complotto nichilista. Venne sequestrata una quantità di proclami rivoluzionari.

Fra gli arrestati vi sono 5 professori, 42 studenti e 11 ufficiali.

Due ufficiali suicidaronsi con revolverate alle tempia al momento dell'arresto.

Ai giornali fu proibito di pubblicare la notizia dello scoperto complotto.

L'insurrezione a Candia
(Nostri telegrammi particolari)

LA CANEA, 26. — Nuovi disordini sono scoppiati stamane nella città e nelle adiacenze, ma con minore intensità.

Continua il panico nella popolazione, rinchiusa da tre giorni in casa.

Le comunicazioni sono interrotte con i villaggi circostanti, ove si dice che famiglie intere musulmane e cristiane siano state uccise.

Non si ha alcuna notizia della guarnigione di Vamo.

Sono giunti a mezzogiorno la corazzata inglese *Hood* e l'incrociatore francese *Cosmao*.

Nessuna disgrazia è toccata finora a nazionali italiani.

×

LONDRA, 27, ore 12,35 merid. — (*Emme*). Il *Times* ha da Atene: « I morti di domenica e lunedì a La Canea sarebbero 35 cristiani e 4 turchi. Vi sono inoltre parecchi feriti.

« I consoli erano assenti al momento dei disordini. Confermasi che l'eccidio era stato preparato da lunga mano.

« Oltre Vamo, i candiotti assedierebbero altre tre piazze forti turche.

« Gli assediati a Vamo ieri avevano pane solo per due giorni.

« Le navi francesi *Neptune* e *Cosmao* ed una inglese sono giunte a La Canea. La presenza delle navi da guerra ha ricondotto la tranquillità nell'isola.

« La squadra inglese ancorata a Malta è pronta a partire al primo segnale. »

Lo *Standard* ha da Costantinopoli che a Palazzo si comprende la gravità della situazione nell'isola di Candia e si avrebbe l'intenzione di inviarvi un governatore cristiano.

Il Governo greco decise di attendere prima di pigliare delle deliberazioni.

Il signor Delyanni si mantenne ieri in estremo riserbo ricevendo la deputazione cretese.

×

PARIGI, 27. — Si ha da Costantinopoli: « Si dice che la Porta abbia aggiornato l'Assemblea candiotta perchè teme un movimento in favore dell'annessione dell'isola alla Grecia.

LA CANEA, 27. — La situazione è più calma a La Canea ma è ancora inquietante nell'interno.

Borse e Mercati

Roma, 27.

Continua ad accentuarsi l'incertezza per quanto i prezzi non siano di molto variati. I fatti di Candia, per quanto locali, impressionano, smorzando in parte le buone disposizioni. Esorditi a 94,05, fecesi 94 contanti come il fine — Rendita 4 1|2 da 100,15 a 100,10 — Omnibus 217 — Condotte da 211,75 a 213,50 fermissime — Molini 73 — Gas 810 — Metallurgica 106 — Terni 294 — Risanamento 20 — Immobiliari 16,50.

Cambi: Francia 106,92 1|2 — Londra 26,01.

Ore 6 pom. — Debole, esordita a 93,70 chiude 93,65 dopo aver fatto 93,62 — Condotte 213. Altro nulla.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 28 maggio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106 93

Parigi, 26 maggio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0|0 amm. sul. V.	— —	100 40
Id. 3 0|0 perp. . . . . »	101 55	101 75
Id. 4 1|2 0|0 . . . . . »	104 90	104 95
Rendita Italiana 5 0|0 . . . »	88 30	87 77
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 17
Nuovi Consolid. 2 3|4 0|0 . »	— —	112 11|16
Cambi sull'Italia . . . . . . »	— —	6 1|2
Rendita Turca (nuova) . . . »	21 15	21 20
Banca di Parigi . . . . »	830 —	831 —
Egiziano 3 0|0 . . . . »	515 —	515 1|2
Rend. Spag. esterna nuova. »	63 1|2	63 7|16
Banca di sconto . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . »	— —	563 —
Credito Fondiario . . . . . . »	— —	662 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3112 —
Azioni Panama . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine . . . . »	630 —	629 —
Rendita Portoghese . . . . . »	27 —	26 7|8
Rendita Russa 3 0|0 . . . . »	— —	94 05
Banca di Francia . . . . . . »	— —	3685 —
Cambio su Madrid . . . . . »	15 55	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con coraggio e rassegnazione cessava di vivere oggi alle ore 12,45 nella ancor fresca età di anni 45

EMANUELE DI G. ROSSELLI

La famiglia nel dare con profondo dolore la partecipazione ai parenti ed amici, invita all'accompagno che avrà luogo domani 28 alle ore 3 pom. muovendo dall'abitazione dell'estinto, Via Arenula, n. 62.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il signor Savanne rivolgendosi all'ufficiale dei pompieri — che era anche consigliere municipale di Saint-Ouen — il quale aveva diretto per tutta la notte le manovre, gli chiese:

— Il fuoco non cova più in nessuna parte?

— No, signor giudice istruttore.

— Fra quanto tempo potremo procedere allo sgombro delle macerie?

— Non prima di domani mattina... Tutto è spento ma i cumuli di macerie non saranno raffreddati che fra qualche ora...

— Vi è stato detto che un uomo era perito, vittima del fuoco, nella scuderia ove si trovavano tre cavalli?

— Ci è stato detto, signor giudice istruttore, ma noi non abbiamo potuto verificare il fatto, bisogna aspettare... E' impossibile frugare immediatamente sotto le rovine.

— Chi si potrebbe incaricare dei lavori di sgombro?

— Io, se volete... E' partita mia... Io sono capomastro muratore.

— E perchè no? Presentatemi un preventivo esatto della spesa e vi darò una risposta. Bisogna d'altronde, prima di intraprendere qualunque lavoro, che la Compagnia alla quale il signor Vernière era assicurato mandi degli ispettori che si renderanno conto della immensità del disastro...

— Perfettamente, signor giudice istruttore.

Daniele Savanne si diresse verso la portineria avanti alla quale si lamentava una donna in lagrime.

Era Maddalena, la serva di Riccardo, che arrivando da Vincennes ove aveva passato quasi due giorni presso il figlio, veniva a ripigliare servizio.

Maddalena conosceva il signor Savanne come uno dei migliori amici del padrone e, scorgendolo, la sua disperazione divenne più intensa.

Il giudice istruttore la fece entrare nella portineria e le disse:

— Bisogna che vi calmiate e che rispondiate alle mie domande, mia buona Maddalena... E' stato ucciso Riccardo Vernière ciò che è una disgrazia irreparabile... hanno tentato di uccidere la signora Sollier... hanno incendiato la dimora del vostro padrone, per derubarlo, senza alcun dubbio... Noi abbiamo adesso il dovere imperioso di ricercare i criminali, di scovarli, e dobbiamo assumere tutte le informazioni che ci potranno far raggiungere l'intento.

— Ma io non so nulla, signor Savanne! — esclamò la fedele serva le cui lagrime seguitavano a sgorgare in abbondanza.

— Forse voi ne sapete più di quanto credete. Lasciate che v'interroghi.

— Non vi chiedo di meglio, signor Savanne.

— Da quanto tempo siete assente dall'officina?

— Da domenica alle quattro. Il signore, che aveva a colazione il cassiere e il suo principale contromastro, mi permise di andare a trovare mio figlio e di trattenermi presso di lui fino a martedì mattina... Egli doveva pranzare da voi domenica e passare da voi l'intera giornata di ieri.

— Allontanandovi domenica, alle quattro, avete portato con voi le chiavi?

— No signore, le avevo lasciate a Veronica per fare il servizio, come usavo fare quando mi assentavo.

— Quali erano queste chiavi?

— Quelle della porta dell'abitazione, del gabinetto del signore, e dell'appartamento del primo piano.

Daniele Savanne indicò il quadro nero.

— Le chiavi che avete consegnate a Veronica sono là? — chiese egli.

Maddalena si avvicinò al quadro.

— Sì signore — replicò la donna toccando col dito tre chiavi attaccate allo stesso gancio — eccole qui.

Ella stava per staccarle.

— Lasciatele pure — disse Daniele Savanne.

— E' sempre più evidente che i malandrini si sono serviti di chiavi false o di grimaldelli — fece osservare il capo della pubblica sicurezza: il grimaldello, maneggiato abilmente, dà dei risultati sorprendenti.

Il signor Savanne non rispose.

A questo punto si aprì l'uscio della portineria e si fece avanti un uomo livido in volto, dai lineamenti scomposti.

Era Prieur, il cassiere di Riccardo Vernière.

Malgrado la profonda alterazione del suo volto, Daniele lo riconobbe alla prima occhiata.

— Il padrone assassinato!... L'officina incendiata! Veronica ferita! — balbettò Prieur strozzato dall'emozione. — Ho appreso adesso queste notizie! Oh, ditemi che il signor Vernière non è morto; ditemi che sarà salvato!

— Ricomponetevi, vi prego, signor Prieur — disse il giudice istruttore — e date prova come la do io di forza e di coraggio... Non è disgraziatamente che troppo vero. Il mio povero amico Riccardo è morto e Veronica non sopravviverà forse alle sue ferite...

— Mio Dio! Dio mio! — fece il cassiere torcendosi le mani. — Ma tutto ciò è orribile, mostruoso!

— Vi aspettavo con impazienza — riprese Daniele — affine di ottenere da voi le informazioni precise di cui ho il più grande bisogno per formarmi un'opinione sui veri moventi dei delitti perpetrati. Sedetevi dunque e rispondetemi.

Il cassiere si abbandonò su di una sedia piangendo.

— Interrogatemi, signore — balbettò egli — che vi risponderò del mio meglio...

— Anzitutto, a quale compagnia il signor Vernière era assicurato? Noi dobbiamo prevenirla del sinistro...

Prieur alzò le due mani verso il soffitto e disse gemendo:

— Ahimè! ahimè! Assicurato? Non lo era più...

Daniele scattò.

— Ma è impossibile! — fece.

— Ahimè, ahimè! — ripetè il cassiere.

— Come, gl'immobili, i laboratorii, le macchine, non erano assicurati?

— E' una fatalità, signore! Una fatalità tanto strana, tanto inverosimile, che non vi si può credere! E' la rovina completa per la signorina Alina, la povera figliuola del mio caro padrone...

— Spiegatevi, signor Prieur... Non vi capisco. Di quale fatalità parlate voi?

— Il signor Vernière era assicurato per 250 mila franchi a una Compagnia americana. La sua polizza spirava il 31 dicembre 1893, domenica passata, l'altrieri. Non volendo rinnovare il suo contratto con questa Compagnia, la aveva prevenuta nel termine di tempo voluto e si era rivolto alla «Generale» affinchè l'assicurazione con questa Compagnia decorresse a partire dal 1° gennaio 1894, per non lasciare un giorno di intervallo fra lo spirare dell'assicurazione con l'Americana e la conclusione della nuova assicurazione con la Generale...

— Ebbene?

— Ebbene, signore, all'ultimo momento un ispettore della Generale sollevò delle difficoltà riguardo ai rischi dei vicini, a causa della pericolosa vicinanza della fabbrica dei colori e vernici. Breve, oggi soltanto si doveva portare al padrone la polizza da firmare.

— Di modo che non è stata scambiata nessuna firma?

— Nessuna!

— Quale fatalità ma anche quale imprudenza! — esclamò Daniele.

— Sì, una imprudenza grandissima, signor giudice istruttore — esclamò Prieur. — Ma chi poteva ammettere la possibilità di un incendio al momento in cui nessun fuoco era acceso e nessun operaio lavorava nell'officina? E' occorso l'intervento di una mano criminosa perchè accadesse una disgrazia simile. Lo ripeto, è la rovina! Non si può reclamare contro la Compagnia la cui polizza spirava il 31 dicembre e alla quale era stato dichiarato che non si aveva idea di rinnovarla. Tanto meno si può ricorrere alla Compagnia nuova la quale non ha assunto nessun impegno. Della officina tanto florida, la cui prosperità cresceva di giorno in giorno, non restano che rovine e un terreno le cui costruzioni ne costituivano quasi l'intero valore.

Prieur, febbrilmente, aggiunse:

— Ma si sono potuti almeno salvare la cassa e i libri della contabilità?

— Non si è potuto salvar nulla.

Il cassiere scattò come una molla e fece un gesto di disperazione.

Il suo volto esprimeva un tremendo spavento.

— Nulla — ripetè con voce così strozzata che era appena distinta. — Allora il sinistro è anche più spaventevole, la rovina della figliuola del padrone anche più completa! Sicchè la cassaforte?

— E' sepolta sotto le rovine! — rispose Daniele Savanne.

— Quale disgrazia mio Dio! Quale disgrazia!

— Conteneva dunque una forte somma?

— Tutta la fortuna liquida del signor Vernière...

— Tutta la sua fortuna!

— Sì, eccetto alcune migliaia di franchi rimasti al Credito Lionese che sommano a venticinque o ventisei mila franchi appena...

— E la somma chiusa nella cassa a qual cifra si elevava?

— Alla cifra di cinquecento ventiduemila cinquecento ventisette franchi e quindici centesimi...

— Possibile?

— E' questa la cifra esatta, signore... Sabato a sera, dopo fatto il bilancio dell'annata, io rimettevo al padrone le somme incassate nella giornata, compresi 250 mila franchi riscossi al ministero della marina...

— E voi siete certo che Riccardo Vernière aveva chiuso tutto questo denaro nella cassa?

— Ve lo chiuse avanti ai miei occhi, signore...

— Che ora era?

— Erano le sette pomeridiane.

— Ma era una cosa insensata tenere nell'officina una somma così importante!

— Il signor Vernière non poteva agire altrimenti, perchè alla domenica e al lunedì il Credito Lionese tiene chiusi gli sportelli. Il mio caro padrone si doveva recare stamane a fare il suo deposito.

— Vi è in questa concatenazione di circostanze una reale fatalità! — mormorò il capo della pubblica sicurezza.

Daniele Savanne rifletteva.

Bruscamente, dopo una pausa, chiese:

— Vi era qualcheduno che poteva sapere che la cassa del signor Vernière conteneva una somma simile la domenica 31 dicembre e il lunedì 1° gennaio?

— Nossignore — rispose Prieur. — Lo sapevamo unicamente io e il padrone.

— Ne siete ben certo?

— Oh, certissimo, signore. Mi trovavo solo col signor Vernière quando gli ho presentato il mio rendiconto di fine d'anno.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 maggio 1896. (32ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente		Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente		Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4407		—	1201	1095	+	106
Media	4407	4374	+	33	1253	1082	+	171
Viaggiatori	1,264,492 68	1,263,661 18	+	830 85	65,019 38	55,822 68	+	9,196 70
Bagagli e Cani	61,879 87	61,749 83	+	130 04	2,337 51	1,228 07	+	1,109 44
Merci a G. V. e P. V. acc.	310,625 27	310,329 90	+	295 37	10,640 21	9,301 27	+	1,338 94
Merci a P. V.	1,624,754 22	1,662,462 92	+	2,290 30	63,617 30	61,967 82	+	1,629 48
TOTALE	3,261,751 39	3,258,404 83	+	3,346 56	141,624 35	128,339 79	+	13,284 56

Prodotti dal 1° luglio 1895 al 20 maggio 1896.

	Rete principale Esercizio corrente	Esercizio precedente		Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Esercizio precedente		Differenze
Viaggiatori	42,717,758 24	40,452,[illegible] 02	+	2,264,909 22	2,264,538 30	1,978,036 34	+	286,502 96
Bagagli e Cani	2,113,680 24	2,004,042 78	+	109,637 45	73,615 79	48,643 82	+	25,011 97
Merci a G. V. e P. V. acc.	16,627,314 60	16,088,514 67	+	538,800 58	447,619 21	371,672 89	+	75,496 32
Merci a P. V.	53,601,306 09	50,867,039 07	+	2,734,267 02	2,125,791 96	1,861,335 66	+	274,456 30
TOTALE	105,260,[illegible] 17	102,390,294 96	+	5,669,614 21	4,911,606 26	4,244,088 71	+	[illegible] 55

Prodotto per chilometro

della decade	740 13	739 37	+	0 76	108 70	112 22	—	3 60
riassuntivo	24,443 58	23,435 66	+	1,[illegible]	3,919 88	[illegible] 00	—	3 19

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze